37974

9

UN PATTO D'AMORE

DRAMMA IN TRE EPOCHE

DEL SIGNOR

MARCO MICHEL

TRADUZIONE E RIDUZIONE LIBERA DAL FRANCESE

DI

GIROLAMO GIACINTO BECCARI

DIRETTORE ED ATTORE

DELL' ACCADEMIA EUGANEO-FILODRAMMATICA I SOLERTI

IN PADOVA.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

BARNETT, *Mercante.* — 60 *anni.*
RICCARDO CLARING, *dottore in medicina.*
GIORGIO DICKSON, *dottore in legge.*
ENRICHETTA, *figlia di Barnett.* — 18 *anni. (al primo atto).*
RAGOTTSON, *amico di Barnett,* — 55 *anni.*
SUSANNA, *sorella di Ragottson.* — 45 *anni (al primo atto).*
NELLY, *figlia di Riccardo.* — 9 *anni (al terzo atto).*
D. LUCCHINI, *medico.*
BENEDETTO, *albergatore sulla strada di Napoli.*
GINELLA, *sua moglie.* — 20 *anni (al secondo atto).*
ROSOLIO, *lazzarone.*
TOMY, *domestico.* — *(terzo atto).*

Epoche.

EPOCA 1.ª il 20 aprile 1817, a Cambridge.
EPOCA 2.ª il 20 aprile 1822, sulla strada di Napoli.
EPOCA 3.ª il 20 aprile 1827, a Londra.

AD

ALESSANDRO PASQUALI PETRETTINI

Venezia.

Intitolo del tuo nome questo mio nuovo lavoro, perchè da tutti si sappia come è in noi vecchio e saldo il legame dell'amicizia. Accetta questa tenue cosa, e compensami, quando che sia, con una stretta di mano, che valga a dirmi *ho gradito il tuo dono.*

Padova, 15 *maggio* 1851.

G. G. BECCARI.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

EPOCA PRIMA.

Sala in casa di Barnett, quattro porte laterali ed una nel mezzo. (la comune) Alla sinistra di faccia al pubblico una porta con invetriata, che conduce alla biblioteca. Alla dritta una finestra. Le mobiglie sono belle, ma senza lusso. Tavolini, sedie, sofà, ecc. ecc. Sovra uno de'tavolini l'occorrente per iscrivere.

SCENA PRIMA.

Barnett *quindi* Eurichetta.

Bar. (*che stava osservando dalla finestra*) E così, Enrichetta, vieni o non vieni?

Enr. Eccomi qui, padre mio. (*venendo dal fondo*) Sono arrivati? (*sotto voce*)

Bar Non vedo ancora nessuno; ma non possono tardare gran fatto. I mazzetti?

Enr. Eccoli. Vi pacciono? Non son belli eh! (*mostra due mazzetti di fiori*)

Bar. Fossero cento volte più belli, non lo sarebbero mai abbastanza per quei due cari ragazzi.

Enr. Ragazzi! (*ridendo*) Che vuol dir l'abitudine. Voi dimenticaste, padre mio, che Giorgio e Riccardo compiono oggi 24 anni, e che usciti non ha guari di qui semplici studenti dell'università di Cambridge, ritorneranno, fra breve, l'uno sapiente dottore della facoltà medica, l'altro grave avvocato della corte di giustizia.

Bar. (*con orgoglio*) Sì, il dottore Riccardo Claring, e l'avvocato Giorgio Dickson!

Enr. Come ne andranno superbi di questo titolo. Dimmi, papà, vogliamo mettere codesti fiori là nella loro biblioteca?

Bar. No, no: avranno più piacere di riceverli dalle tue mani. (*li depone sulla tavola*)

Enr. (*con sensibilità*) Hai ragione, ci amano tanto tutti e due.

SCENA II.

Enrichetta, Susanna, Ragottson e Barnett.

Rag. (*comparisce sulla soglia della porta del fondo, tenendo sotto il braccio un voluminoso oggetto di forma rotonda inviluppato in una carta. Le saccoccie del suo vestito sono gonfie. Si ferma nel fondo e dà tre colpi alla porta per annunziarsi*)

Bar. (*ad Enrichetta volgendosi vivamente*) Ah!

Rag. (*con gaiezza*) Non v'è alcuno?... Siamo noi.... Si può entrare?

Bar. Che siate il ben venuto, vicino Ragottson. Vi saluto, miss Susanna. (*stringe la mano a Ragottson*)

Enr. (*s'avvicina amichevolmente a Susanna*)

Rag. Cospetto! vicino Barnett.... si vede bene che v'ha gran festa qui questa sera.... Come! il vostro magazzino chiuso a sei ore... (*vedendo che si vuol rispondergli*) Zitto.... so bene di che si tratta. Il commercio delle drapperie abbassa il suo stendardo dinanzi alla sbarra ed alla dotta facoltà.... ed è giusto: e noi, mia sorella ed io, veniamo, con vostra buona permissione, (*Susanna abbassa gli occhi*) in qualità di vostri amici sinceri, a celebrare la duplice aurora del nascente Esculapio e del novello Demostene.

Bar. (*cordialmente*) Ottima idea, vicino Ragottson.

Sus. (*bassando gli occhi*) Se fosse permesso ad una persona .... non maritata .... di complimentare due giovani ....

Bar. (*interrompendola*) Che dite, cara miss Susanna?... non siete con noi.... con vostro fratello?

Enr. (*prendendo la mano di Susanna*) E con me, che sono quasi dire loro sorella?

Rag. (*sotto voce additando Susanna*) Una vera sensitiva, mio povero Barnett. (*depone sulla tavola gli oggetti di cui è carico*)

Enr. Ma che? sir Ragottson, venite a complimentare Riccardo e Giorgio, e non avete nè anche un mazzettino....

Rag. È vero, nè anche un mazzolino. (*mostrando ciò che ha deposto sul tavolo*) E questo?... che ne dite? e di ciò che contengono questi due galanti cartoni destinati da mia sorella.... (*traendo dalla borsa di sua sorella due piccoli cartoni*)

Enr. (*vivamente*) Ah! vediamo!

Rag. Pazienza.... pazienza.... curiosetta! Tutto ciò comparirà quando sarà il momento.

Sus. (*timidamente*) Se tuttavolta il signor Barnett non istima che sia troppo ardito per una persona .... non maritata....

Bar. Rassicuratevi, cara miss.... Ragottson, miss Susanna, le vostre testimonianze d'affezione pei due nostri poveri orfanelli mi toccano più che non so esprimervi ....

Rag. E come non amarli?... due cuori così giusti .... sì leali... così uniti.... Nullameno, caro Barnett, bisogna pur confessarlo.... la nostra affezione, quantunque sincera e profonda, non è, a dirla, tutt' affatto disinteressata.

Bar. Ah!

Sus. (*piano e vivamente a suo fratello*) Non una parola me presente, o spiro a vostri piedi di vergogna e di confusione.

Rag. (Diavolo!) Cara sorella, voi che siete tipo di sensibilità.... ed è la più piccola delle vostre virtù, abbiate compassione di questa povera miss Enrichetta .... non vedete che muore dal desiderio di ammirare.... ma la.... a suo bell' agio.... nella sua camera .... il contenuto dei vostri piccoli cartoni?

Enr. (*gaiamente*) Ah sir Ragottson, qual giro spirituale per mettere la gente alla porta....

Rag. (*ridendo*) Ah! ah! giro che voi mi perdonerete di cuore....

Enr. Papà.... se arrivassero....

Digitized by Google

Bar. Vi chiamerò.

Sus. (*piano a Ragottson*) Non mi compromettete....

Rag. Non abbiate paura.... (*Enrichetta e Susanna partono per la destra*)

SCENA III.

Ragottson e Barnett.

Rag. (*a Barnett che è andato alla finestra*) Con quanta impazienza voi li aspettate, amico Barnett....

Bar. Impazienza ch' essi divideranno.... ne son certo.

Rag. Oh! è un bel giorno questo, per essi e per voi, n' è vero, Barnett?...

Bar. Sì. Eppure questo bel giorno mi cagiona altrettanta gioia, quanta tristezza.

Rag. Oh tristezza!...

Bar. Sì, comprendetemi bene, caro Ragottson. Sono oramai dodici anni che Giorgio e Riccardo abitano la mia casa e fanno parte di mia famiglia. Sono ormai dodici anni che un messaggero li condusse qui a Cambridge. Erano tutti e due vestiti a lutto; i loro padri Dikson e Claring, ricchi manifatturieri di Briston, miei corrispondenti, miei amici, erano periti in un medesimo giorno, per una medesima catastrofe.... per l' incendio della loro fabbrica. Prima di spirare, poveretti, non aveano avuto il tempo che di legarmi i loro figliuoli. Accettai questo sacro legato dell' amicizia e della sventura. Da quel momento ebbi due figli di più! Ho veduto Giorgio e Riccardo ingrandirsi d'attorno a me, colla mia piccola Enrichetta. Ebbi tre cuori ad amarmi, tre nobili cuori ad amare. Con essi la benedizione di Dio discese nella mia casa, e mi sono così bene abituato a questa felicità pura e tranquilla, che non ho mai preveduto dovesse avere un termine.

Rag. Un termine.... e perchè?

Bar. I loro studi son finiti. L'università li proclama l'uno medico, l'altro avvocato. Ci abbandonano per recarsi a Londra ad esercitarvi la loro professione. Qual vuoto in questa casa alla loro mancanza! Ah! essi porteranno con sè da ben due terzi delle nostre gioie!

Rag. Io vedo la cosa sott' altro aspetto, mio eccellente amico. Quando nel passato anno io ho alienato il mio magazzino di commestibili, ho memoria che voi mi diceste: — Avete fatto bene, caro Ragottson, saprò imitarvi presto anch' io, non tarderò tanto a ritirarmi io pure dal commercio.

Bar. Sì.... io sono abbastanza ricco per la semplice e modesta mia Enrichetta; e dagli avanzi della fortuna di Claring e Dikson sono giunto, non dirò a ricostruire, ma a formare un sufficiente avere per que'due cari fanciulli.

Rag. Or bene. Vendete dunque i fondi delle vostre drapperie....

Bar. (*con riflessione*) Sì.

Rag. Partiamo tutti per Londra.

Bar. (*allegro*) Benissimo!

Rag. Vi comperate una bella casa.... Il signore e la signora Claring....

Bar. Claring....

Rag. (*continuando*) Il signore e la signora Dikson, si stabiliscono col degnissimo Barnett, che in luogo di tre figli da amare, ne avrà dapprima quattro, poi sei, poi otto, poi tanti, quanti il cielo avrà destinati.

Bar. Ma voi correte per le poste.... se non sono ammogliati....

Rag. Si ammoglieranno.

Bar. E con chi?

Rag. L'uno dei due sposerà Enrichetta....

Bar. Enrichetta? lo credereste, mio caro amico? io non avea mai pensato a ciò, tanto era abituato a risguardarli come miei propri figli.... e son sicuro, che nè l'uno, nè l'altro di essi, vi hanno pensato di più.... se fosse altrimenti me ne avrebbero parlato.

Bar. È lo stesso.... la cosa dev'essere così.... ho sovente calcolato su ciò!..

Bar. (*allegro*) Sì, sì, lo credo io pure.... Enrichetta sposerà Giorgio o Riccardo.... Ma quale! Oh che serve poi! (*un poco inquieto*) Che serve! e l'altro?

Rag. L'altro?... Siate tranquillo. Se ne troverà una anche per esso. (*guardando di tratto in tratto verso la camera ov'è Susanna*) Conosco una persona.... nu-

bile, dolce, timida, sensibile, che nutre da lungo tempo una fiamma discreta per.... per l'altro.... per quello che resterà.... qualunque ei sia.... e se voi avrete la compiacenza di avvertirmi subito che l'uno di essi si sarà dichiarato....

Bar. (*bonariamente*) Intendereste parlare....

Rag. (*con comica serietà*) Zitto.... Nessuna interrogazione .... io compio in questo momento una missione diplomatica assai delicata....

Bar. (*con qualche imbarazzo figlio di delicatezza*) Diavolo!... vi dirò... perchè miss Susanna. pregevolissima e stimatissima, senza dubbio.... mi sembra un po'troppo.... cioè a dire.... perchè.... Quanti anni ha miss Susanna, mio caro Ragottson?

Rag. Caro amico, quando le donne hanno passati i trentacinque anni, ne hanno sempre ventotto.

Bar. Ah! ah! capisco.... capisco.... in ogni modo m'immagino che non si useranno violenze, non è vero. (*gesto solenne di affermazione per parte di Ragottson*) Basta.... basta.... vi avvertirò se per caso avvenisse.

Rag. (*che sarà andato al fondo*) Barnett.

Bar. (*volgendosi*) Che c'è?

Rag. Alcuno monta le scale....

Bar. (*con gioia*) Son dessi.... eccoli.... eccoli (*chiamando*) Enrichetta.... Enrichetta.... miss Susanna....

SCENA IV.

I suddetti, Enrichetta, Susanna, *poi* Riccardo e Giorgio.

Enr. e Sus. (*accorrendo*) Ah!... (*Enrichetta prende vivamente il mazzetto e lo stesso fa Barnett*)

Rag. (*piano a sua sorella*) Gli ho parlato.

Sus. (*commossa fortemente*) Ah! mio Dio!... (*in questo Riccardo e Giorgio entrano dal fondo colle braccia passate sulle spalle l'uno dell'altro. Sono tutti due vestiti di nero e precisamente uguali, hanno in mano un rotolo di pergamena*).

Gior. (*gridando dal fondo*) Largo, largo al dottore Riccardo.

Ric. Largo, largo all'avvocato Giorgio....

Bar. (*raggiante di gioia*) Trionfo....

Gior. } Completo.
Ric. }

Bar. (*slanciandosi verso di essi*) Ah! figli, figli miei....

Enr. }
Sus. } Quale felicità.
Rag. }

Gior. e Ric. Ottimo padre .... buona Enrichetta .... Cari amici. (*abbracciano prima Barnett, poi Ragottson, quindi Susanna che è sommamente commossa, poi vanno per abbracciare Enrichetta, ma s' arrestano tutti e due d'un colpo*)

Bar. (*vedendoli esitare*) Ebbene, ragazzi miei .... Non è essa vostra sorella?

Enr. (*sorridendo e dando prima all'uno poi all'altro la fronte da baciare*) Su via, abbracciatemi dunque.

Gior. (*dopo averla abbracciata sembra voglia reprimere una viva emozione*)

Ric. (*con islancio*) Fiori .... carezze .... Oh felicissimo istante.... quale dolce accoglienza ci avete preparata.

Rag. (*piano, a sua sorella*) Avanti, avanti, Susanna, coi vostri cartoni.

Sus. Non l'oserò mai....

Rag. Farò io. (*prende i cartoni, ed abbassando gli occhi ed imitando la voce di sua sorella*) Sapiente dottore, oratore eloquente, vi degnereste di aggradire questo debole omaggio di una sincera amicizia, quantunque timida? (*dà a ciascheduno un cartone, essi ne guardano il contenuto*)

Ric. Dei manicchini....

Gior. E come galanti.

Ric. Ragottson, e siete voi che....

Gior. (*ridendo*) Voi che colle vostre proprie mani....

Rag. Io? oh! mai, poichè bisogna confessarlo ....

Enr. (*respingendolo con grazia*) Indietro, signor usurpatore. (*presentando Susanna ai due giovani*) Ecco la colpevole che arrossisce e trema....

Ric. (*prendendo la mano di Susanna*) Miss Susanna.... quanta bontà....

Gior. (*facendo lo stesso*) E quanti ringraziamenti.

Sus. (*è tutta commossa. Riccardo e Giorgio vanno a*

deporre i loro mazzetti e i loro cartoni sulla tavola della loro biblioteca)

Enr. In quanto poi al signor Ragottson .... (*mostra il pacchetto ch' è sulla tavola*) Ecco là sulla tavola il suo mazzetto.

Rag. (*ne toglie misteriosamente la carta*)

Bar. (*guardando*) Un pudding?

Ric. Oh, carissimo Ragottson, qual magnifico mazzetto....

Rag. La vista è il meno .... il sapore veli.... Per me lo confesso, non intendo che vi sia una festa di cuore perfettamente completa, senza che lo stomaco non v'abbia la sua parte.

Bar. Ah! ah! massima d'antico mercante di commestibili, amico Ragottson.

Rag. (*con una specie di gravità comica*) Massima inglese, massima puramente nazionale, vicino Barnett, e soprattutto massima della rispettabile società del Bifteck-Club, che ultimamente mi fece l'onore di ammettermi nel suo....

Ric. (*interrompendolo*) Nel suo stomaco.

Rag. Ah! ah! — Ed è per questo che ho preparato una piccola colazione qui abbasso nel tinello dell' amico Barnett. (*volendo prendere il suo pudding*) Venite.... venite, future glorie dei tre regni.

Bar. Colle buone, colle buone. Essi nulla ancora mi dissero del loro successo.

Gior. Ah padre! il nostro sol dispiacere si fu quello che voi non abbiate potuto assistervi. Oh come il vostro cuore avrebbe battuto ai sapienti discorsi di Riccardo ed agli energici applausi che gli hanno accolti.

Ric. O piuttosto i *bravo* che risuonarono per la sala dopo la coraggiosa dissertazione di Giorgio sulle leggi penali dell' Inghilterra.

Bar. (*con gioia*) Ed hanno applaudito....

Rag. (*sdegnato contro sè stesso*) Ed io non v'era? e che cosa stavi tu facendo in questo momento? Ah! confezionava il mio mazzetto.

Bar. Senti, Enrichetta? Furono plauditi.

Sus. (*dimenticandosi*) Plauditi!...

Enr. Abbiamo fatti tanti voti pel loro trionfo.

Ric. Ed è a voi, Enrichetta, che noi dobbiamo la nostra felicità!...

Gior. Ed è a voi, che ne rendiamo le ben dovute grazie....

Rag. E questa, miei amici, è una domanda che ci siamo di sovente indirizzata mia sorella, Susanna, ed io.... (*guardando Sus.*) Perchè è bene di dirvi che spessissimo parliamo di voi, mia sorella ed io.... e ci domandiamo come avviene, che legati come siete da un'amicizia più che fraterna, (poichè, come ben sapete, ci furono dei fratelli nemici) che stando sempre l'uno a fianco dell'altro fin dalla più tenera età, uniti dalle medesime disgrazie, dalle medesime affezioni, dai medesimi gusti, dirò di più, dai medesimi costumi....

Ric. (*ridendo*) Avvocato, rimontiamo al diluvio.

Rag. Un momento. Come avviene, dico io, che avete sprezzata codesta preziosa unità con degli studi affatto opposti, e non avete abbracciata tutti e due la medesima carriera?

Ric. (*prendendo la mano di Giorgio ed in tuono grave*) Il perchè, amico Ragottson, eccolo qui. Perchè abbiamo voluto salvare la nostra santa amicizia contro il solo pericolo che poteva minacciarci, perchè abbracciando la medesima carriera, divenivamo due concorrenti, due rivali.... perchè anche nei cuori più puri qualunque rivalità genera invidia, e l'invidia è il veleno mortale dell' amicizia.

Rag. È vero.... verissimo.... ho sempre odiato cordialmente Tommaso Lob, che aveva aperto una bottega di pasticciere precisamente di faccia alla mia.

Bar. (*poggiando la mano sulla spalla di Ric.*) Enrichetta, quanto dice Riccardo è giusto.

Enr. (*tendendo la mano a Riccardo*) Sì, sì, Riccardo.... codesti son nobili sentimenti.

Sus. (Come resistere!)

Ric. Ho parlato per tutti e due, non è vero, Giorgio?

Gior. Sì, fratello.

Enr. Giorgio, quanto siete pallido... voi soffrite!...

Gior. (*sforzandosi sorridere*) Io?... oh no... no.

Bar. (*con interesse*) Ma sì, tu soffri, Giorgio. Da qualche tempo ho rimarcato in te un cangiamento, un' alterazione....

Rag. L'affare è di competenza stretta del nostro dottore.

Ric. (*passando il suo braccio attorno il collo di Giorgio e di un tuono affettuoso*) L'ho già interrogato, non è niente.... un po' di fatica, mi disse, qualche notte passata insonne per comporre la sua tesi.... ma oggi tutto è finito.... il riposo lo ricondurrà alla salute.

Rag. Dottore, cedetemi il vostro malato, voglio trattarlo questa sera col metodo del biffteck-club, due porzioni abbondanti di pudding, e sei bicchieri di punch.

Gior. (*affettando gaiezza*) Sì, sì, del punch, del punch.

Rag. Venite dunque ad aiutarmi, avvocato. (*tenendo una bottiglia per ciascuna mano e il suo pudding sotto il braccio, dice ad Enrichetta*) Perdono, miss. Vorrei offerirvi la mano... ma.... (*Giorgio e Riccardo s' affrettano ad offrire la loro mano ad Enrichetta*)

Enr. Grazie, cari fratelli.... grazie, signor Ragottson. (*mostrando la sua toeletta*) Non posso discendere così.... voglio far onore alla vostra colazione con un po' di toeletta.

Rag. È un' attenzione di cui siamo penetratissimi il mio pudding ed io.

Enr. (*sorride ed entra nella sua camera a dritta. Susanna, che si trova vicino a Giorgio, prende la sua mano come se egli ve l' avesse offerta. Giorgio, Susanna e Ragottson escono dal fondo. Riccardo va per seguirli, ma Barnett lo trattiene*)

SCENA V.

Riccardo e Barnett.

Bar. Giorgio non è malato, ne sei sicuro?

Ric. Oh buon padre, se l'indisposizione di Giorgio fosse seria, mi vedreste voi sorridere? Giorgio è di una complessione delicata, e i nostri studii più assidui in questi ultimi tempi, hanno stampato su suoi tratti l' impronta della fatica, che non sui miei.

Bar. Tu mi rassicuri. — Ora bada a me, Riccardo; ti ho trattenuto per consegnarti questo portafogli, in cui si contengono settemila lire sterline, la tua fortuna. Tu mi pregasti di custodirla fino al termine de' tuoi studi, il momento è giunto, eccolo.

Ric. (*esitando*) Ma padre mio.... voi.

Bar. Cos'è? prendi. È ben tempo che tu ti accostumi a vegliare da te stesso sui tuoi interessi. Io sono vecchio, e non sarò sempre qui per....

Ric. Che dite mai? (*prende il portafoglio*) Ecco, lo prendo.... (*con doppio senso*) Ma spero di restituirvelo ben tosto.

Bar. Come!

Ric. Sì, padre, ho dei progetti, dei grandi progetti.... vi terrò parola in altro momento.

Bar. (*con tenerezza*) Per me, Riccardo, un segreto.... che non lo sarà certamente per Giorgio.

Ric. (*con fuoco*) Oh no, nessuno, nessuno al mondo.... nemmeno Giorgio. Vi sono dei secreti dolci e divini, profumi dell'anima, che si conservano chiusi nel cuore, come in un santuario, e che non possono essere rivelati senza profanazione, quando non sieno deposti nel seno d'un padre, per ora.... e più tardi....

Bar. (*con felicità*) E più tardi?...

Ric. In quello d'un' adorata fanciulla.... (*abbassando la voce*)

Bar. (*c. s.*) Riccardo!...

Ric. Ah! È detto troppo per non terminare .... per non nominarvi....

Bar. (*attirandolo al suo cuore*) Riccardo, mio amico, mio figlio, io l'indovino codesto nome. (Ragottson aveva côlto nel vero) Ma è lo stesso. Pronunciatelo, ditelo.... qui al mio cuore che v'ascolta.

Ric. (*pianissimo e con passione*) Padre.... io amo Enrichetta ....

Bar. (*con tenerezza*) E me l'avevi nascosto?

Ric. Fino a questo giorno io non era che un fanciullo, uno studente. Da un'ora sono uomo. Entro nella vita, e il primo minuto di codesta vita, vi chiedo la permissione di poterglielo consacrare.

Bar. E tu, non l'hai mai consultata.... ella....

Ric. No, no, ma io non temo.... il mio amore è sì grande, sì profondo, sì radicato, che l'ombra stessa del dubbio si scancella all'ardente suo fuoco. (*appoggiandosi al braccio di Barnett*) Dite! a chi potrebbe ella accordare con più di sicurezza il diritto di consecrar-

le il suo avvenire, e cura di renderla felice tra tutte le donne, se non a colui di cui fu suo tutto il passato; se non a colui di cui tutta la felicità, forse, non è che un riflesso della sua. (*Barnett getta involontariamente uno sguardo verso la porta del fondo. Riccardo cui non isfuggì codesta rapida occhiata, continua d'un tuono più tranquillo*) Oh! vi comprendo, padre.... Giorgio è degno al pari di me di questa santa missione! Ma, Giorgio, voi lo sapete, più grave, meno espansivo, più immerso che me negli studii, non domanda di più al cuore d'Enrichetta, che un'affezione più forte che l'amore fraterno.... l'amore fraterno di Enrichetta è di già per sè stesso un bene sommo, invidiabile.

Bar. Ebbene, figlio mio, parla alla mia Enrichetta, e se ella accetta i tuoi voti con tanta gioia, con quanto io li ricevo per essa, non avrò più nulla a chiedere al cielo.

Ric. Domani, quando noi saremo soli, le parlerò. (*teneramente*) Fino a quel punto nascondiamo il mio segreto a tutti, anche a Giorgio.... Sarei disperato che un altro, oltre a voi, lo conoscesse prima di lei.

Bar. Fa capitale della mia discrezione.

Ric. Oh, padre mio.... io sono felice, e temo. Dicesi che una troppo grande felicità è sempre foriera di qualche immenso dolore, e se fosse così, padre mio.... Oh avrei bene, ma ben ragione di temere.

Bar. (*stringendolo al suo cuore*) Ragazzo, ragazzo mio, sbandisci queste cattive idee.

SCENA IX.

Giorgio e detti.

Gior. (*entrando dal fondo*) Riccardo.... (*trasalisce vedendolo tra le braccia di Barnett*)

Ric. (*trasalendo lui pure involontariamente alla voce di Giorgio, si toglie dalle braccia di Barnett, ma rimettendosi subito dalla sua emozione, gli dice con amicizia*) Ah! sei tu, fratello?

Gior. (*guardandolo alla sua volta con sospetto ratte-*

nuto) L'amico Ragottson t'attende nel tinello, e ti domanda, e ti chiama a gola aperta. (*sforzandosi di sorridere*) Ti ha tolto, eh! ad una stretta conferenza.

Ric. (*facendo un segno d'intelligenza a Barnett, e gaiamente a Giorgio*) Sì, Giorgio, e ben grande conferenza. Il nostro ottimo padre vuole assolutamente darci i conti della sua tutela, e mi rimette questo portafogli.

Bar. Ed ecco il tuo, Giorgio. Contiene una somma eguale a quella che ebbe Riccardo.

Gior. (*prendendo il portafogli*) Così noi gli dovremo tutto. Fortuna, dolci affezioni, tutto ciò infine che il destino sembrava volesse rapirci rendendoci orfani fin dall'infanzia. (*rivolgendosi verso Riccardo e con una impazienza che male rattiene*) Ma, Riccardo, tu sei atteso, te lo dissi pure che sei atteso.

Ric. (*un poco sorpreso ma con dolcezza*) Vado.... vado. (*esce dal fondo volgendosi tratto tratto verso Giorgio, il quale lo segue cogli occhi finchè più nol vede*)

Bar. E perchè parli in tal modo a tuo fratello?

Gior. (*agitato*) Perdono.... perdono.... ho torto... ma io, io soffro.

Bar. (*con interesse*) Sì, eh! E malgrado le spiegazioni rassicuranti del nostro nuovo dottore, lo stato in cui ti veggo mi affligge e m'addolora. (*gli prende la mano. Giorgio esita a parlare*)

Ric. (*ricomparendo dal fondo* (Non so quale invincibile forza mi arresti e mi ritenga in questo luogo). (*resta nel fondo ed ascolta con ansietà*)

Gior. (*guardando fissamente Barnett*) Padre, che vi diceva Riccardo?

Bar. Che un eccesso di fatica....

Gior. (*interrompendolo con fuoco*) No, no, non è la fatica, non lo studio che impallidisce la mia fronte, che altera i miei tratti; è un pensiero feroce, un dubbio spaventevole, che m'uccide, e m'ucciderà se voi ricusate di rispondere alle mie domande.

Ric. (*tremando*) (Mio Dio!)

Gior. (*piano e tremando esso pure*) Che vi ha detto Riccardo, padre mio?

Bar. (*turbato*) Ma tu lo sai. Come te mi ringraziava di questa fortuna.

Gior. Voi m'ingannate.... Una simile causa non ha potuto produrre quella sì profonda emozione, in cui vi ho sorpresi tutti e due.

Bar. Ma Giorgio, che hai? Tu mi spaventi.

Gior. (*interrompendosi*) Vi ha detto... Sì, non ne ho alcun dubbio.... ne sono sicuro ora... soffrirei assai meno se ciò non fosse.... sì.... Le parole, che testè furono qui pronunziate, rimasero nell'aria che ora mi circonda, nell'aria che ora respiro.... nell'aria che ora mi opprime come un soffio funesto.... (*con voce assai tremula*) Ditelo, padre mio, ditelo, non vi ha egli.... chiesta la di lei mano?

Bar. (*con turbamento*) Giorgio....

Gior. È vero dunque.... (*smarrito*) Ma io l'amo.... io l'amo!...

Bar. (*stupito*) Tu.... Enrichetta?... Oh mio Dio!...

Ric. (*slanciandasi fra essi e con un grido*) Tu l'ami?

Gior. (*con un gesto energico*) E tu pure!... il tuo pallore me lo dice....

Bar. (*desolato*) Miei figli...

Ric. Non ve lo diceva io che la mia felicità mi spaventava?

Gior. (*a sè medesimo*) Ah! non voleva crederlo.... respingeva sempre questo pensiero orribile... ma tuttora mi tremava alla mente ostinato, infaticabile, tenace come la verità.

Bar. (*desolato*) Quale sventura!

Gior E voi m'interrogate sulle cause della mia sofferenza? La conoscete ora, eh....

Ric. Il mio segreto, tu l'hai indovinato?

Gior. No, lo presentiva soltanto. Presentiva che i nostri due cuori, che pulsarono insieme d'un battito stesso, si sarebbero incontrati anche nel loro amore; e poichè un'ardente adorazione rimpiazzava nella mia anima la fraterna tenerezza, che al nostro angelo io aveva sacrata, la medesima trasformazione dovevasi operare in te pure.

Ric. (*con desolazione*) Sì, sì, codesta sventura era inevitabile!

Bar. In nome di Dio, figli miei, ragione, coraggio. Che uno di voi.... V'ha forse un solo angelo qui in terra?

Gior. } Non vi sono già due Enrichette....
Ric. }

Bar. (Hanno ragione. Proponetegli ora miss Susanna!) Che fare, mio Dio .... Voi lo vedete .... io sono desolato ...

Ric. Scegliete tra noi.

Bar. E lo posso io forse?

Gior. Ebbene. Che Enrichetta pronunci.

Bar. Sì, ottimamente; è giusto; consultiamo Enrichetta.

Gior. Sì, padre, interrogatela, ma soprattutto che ignori il nostro amore. Che la sua decisione sia tranquilla, libera, senza prevenzione, noi saremo là nella nostra biblioteca, ascolteremo, attenderemo.

Bar. E qualunque sia la sua scelta vi sottomettereste di buon grado?

Gior. Sì, sì, perchè la felicità d'Enrichetta deve prevalere su tutto.

Bar. E quegli che sarà meno felice, amerà il fratel suo come per lo passato?

Ric. e Gior. (*si prendono per mano non senza effusione*) Sì.

Gior. (*vivamente*) Eccola. (*indica la camera ov'è Enrichetta*)

Ric. Sì, ella viene. Parlatele, padre.... Noi ci ritiriamo. (*a Giorgio ch'è assorto nel suo dolore*) Vieni, fratello. (*entra con Giorgio nella biblioteca*).

Bar. (*solo*) Poveri figli! che il cielo li assista! E quel diavolo di Ragottson non ha da avere una sorella un po' più.... so ben io... così, allora si potrebbe un po' rimediare, ma....

SCENA VII.

Enrichetta, Barnett, Giorgio e Riccardo *nel gabinetto.*

Enr. (*è vestita semplicemente, ma con grazia, nel vederla Giorgio e Riccardo sono visibilmente commossi*) Eccomi, padre mio.... Sto bene così?

Bar. Assai bene, sventurata fanciulla.

Enr. Sventurata? Non molto, se vi piace, e se piace a miei amatissimi fratelli. (*riguardando verso il fondo*) Sono là abbasso.

Bar. Enrichetta, devo parlarti.

Enr. (*guardandolo*) Che aria di mistero! Padre, che avete voi? In un giorno di festa, in un giorno di gioia come questo, che mai può turbarvi.

Gior. } (*sollevano la portiera ed ascoltano*)
Ric. }

Bar. Senti, Enrichetta, e rispondimi francamente senza timori, senza imbarazzi, senza arrossire. Quale dei due ami tu meglio, Giorgio o Riccardo?

Enr. Quale? Ma a che fine codesta domanda?

Bar. Rispondimi, Enrichetta.

Enr. Quale amo meglio? La domanda è curiosa! (*ansietà dei due amici*) Quello dei due che mi ama meglio.

Bar. Cioè a dire, nè l'uno, nè l'altro.

Enr. Cioè a dire, l'uno e l'altro.

Bar. Ah! ah! E se l'uno de' due volesse sposarti?

Enr. Ve ne fu forse parlato?

Bar. Rispondimi, quale sceglieresti?

Enr. Rispondetemi voi prima: Qual'è più degno d'affetto? — Qualunque sia colui che voi mi destinate, io andrò superba di portare il suo nome, di ridargli ancora il mio cuore. Ma se l'uno e l'altro son degni di questa scelta, se ogni preferenza sarebbe un' ingiustizia, rispettiamo la sua amicizia, o padre, che io resti la loro sorella. Una sorella può dividere la sua tenerezza, una moglie non lo può, nè lo deve.

Bar. Figlia, gli angioli non pensano altrimenti. Ma vedi tu, Enrichetta, all'amore non si può comandare; è un sentimento che s'impadronisce del cuore a nostra insaputa, malgrado noi stessi. Or bene, se tu provassi amore per Riccardo.... per Giorgio....

Enr. Ah! io lo nasconderei gelosamente per non turbare la loro fraterna amicizia, per non turbare la loro felicità.

Bar. E se invece avvenisse il contrario?

Enr. Allora ricorderei le gravi parole pronunciate non ha guari da Riccardo: « Anche nei cuori più puri ogni rivalità genera invidia, e l'invidia è il veleno mortale dell'amicizia ».

Bar. (Dio, Dio mio!) E pertanto se uno dei due si ammogliasse?

Enr. Oh! allora la cosa sarebbe differente.

Bar. (*sempre più imbarazzato*) (Sì, ma quando non si ha per le mani che una miss Susanna!) (*sempre con crescente imbarazzo*) Enrichetta, se tu sapessi.... la mia felicità, il mio voto più caro, sarebbe di vederti sposa d'uno de' miei figli adottivi. Non v'ha dunque alcun mezzo....

Enr. (*dopo un momento di riflessione*) Ve n'avrebbe uno.... uno solo.

Bar. (*vivamente*) Ah!

Gior. } (*ascoltano avidamente*)
Ric. }

Enr. (*continuando*) E sarebbe, che quegli il quale restasse mio fratello, venisse a domandarvi la mia mano pel suo amico. (*movimento di Giorgio e di Riccardo, lasciano cadere la portiera*)

Bar. Sì, ma....

Enr. Ma sentite, padre mio.... io sono sicurissima che nè Giorgio, nè Riccardo pensano a tutto questo. Voi mi parlate e mi fate parlare di cose, che certamente non arriveranno giammai. Siamo tanto felici nell'attuale nostra situazione.... e perchè vorremo noi cangiarla?

Bar. (*abbracciandola*) Benedetta ragazza! (Sono molto avanzato!)

SCENA VIII.

Giorgio e Riccardo *nel gabinetto*,
Enrichetta, Susanna, Ragottson, Barnett.

Rag. (*dal fondo*) Ebbene, amico Barnett?

Bar. A quest'altro adesso.

Rag. Tutto è pronto. Ove sono i due furono studenti?

Bar. Abbasso senza dubbio.

Rag. Tutt'altro. Io non li ho veduti.

Bar. Allora dunque non tarderanno.

Rag. (*basso*) (Avete un'aria molto stravolta, amico mio. S'è dichiarato l'amante, eh!

Bar. Non posso dirvi niente ancora.... domani....

Rag. Ha dunque parlato? E qual'è? qual'è?

Bar. Ah! Ragottson, perchè mai vostra sorella non ha 25 anni di meno!...

Rag. Vale a dire? (*stupefatto*)

Bar. Ragottson, precedetemi, io vi seguo. Va tu pure, figlia mia.

Rag. (*piano a sua sorella*) Vi sono delle novità.

Sus. Cielo!

Rag. (Zitto, non so cosa sieno, ma vi sono delle novità). (*dà la mano ad Enrichetta ed a Susanna*) Su via, Barnett, sbrigatevi. Pensate che l'articolo 48 del regolamento Bifteck-club, commina le pene le più gravi contro chiunque fa aspettare un pudding sulla tavola.

Bar. Vengo, vengo subito anch'io. (*Ragottson, Enrichetta e Susanna escono tutti dal fondo*).

SCENA IX.

Riccardo, Giorgio, Barnett.

I due giovani vengono dal gabinetto molto abbattuti

Bar. Avete inteso, ragazzi miei?

Gior. Sì, e la di lei voce mi suona ancora nell'anima!

Ric. Come suonerà in cielo, ove, senza dubbio, furono raccolte dagli angeli le sue parole!

Bar. Ebbene?

Ric. Scusateci cogli amici... È d'uopo che parliamo assieme, Giorgio ed io.

Bar. Che cosa decidete?

Gior. Nulla ancora....

Ric. Ma presto.... presto, sì.

Bar. (*unendo le mani dei due giovani*) Giorgio, Riccardo, non obbliate che siete fratelli pei vostri destini, per la vostra tenerezza....

Gior. } Ce ne ricorderemo, o padre.
Ric. }

Bar. (*prima di uscire li guarda or l'uno or l'altro con affettuosa tristezza*) A rivederci adunque.

Gior. } A rivederci. (*si stringono la mano a vicenda.*
Ric. }
(*Barnett parte*).

SCENA X.

Giorgio e Riccardo.

Ric. (*dopo lunga pausa*) Giorgio....
Gior. Riccardo....
Ric. È una grande disgrazia la nostra.
Gior. La prima che colpisce la nostra amicizia .... ma è immensa, irreparabile.
Ric. Irreparabile....
Gior. Riccardo, l'ami tu tanto, quanto l'amo io?
Ric. S'ella ti avesse solo nominato, io sarei pazzo a quest' ora....
Gior. Se ti avesse scelto, sarei morto.
Ric. Un' ora fa eravamo ancora fratelli.
Gior. (*tendendogli le mani*) E non lo siamo ancora?
Ric. (*prendendogli la mano*) Tu non mi odii, è vero?
Gior. No, ma amo Enrichetta.
Ric. Ed io? Ah! Io darei per te la mia vita .... ma Enrichetta.... Enrichetta è ben più della vita per me.
Gior. Non parliamo dunque d'un sagrifizio impossibile.
Ric. No, perchè quello dei due che rinuncierebbe ad essa, quello sarebbe ben più che un uomo.... quegli la meriterebbe.
Gior. È vero.
Ric. Lo vedi, dunque, non v'ha mezzo d'uscita.
Gior. Nessuno.
Ric. Alessandro troncò il nodo gordiano colla spada.
Gior. Un duello?
Ric. Ah mai, fratello.. . mai!...
Gior. Se questo ci salvasse.... Ma no. Enrichetta respingerebbe con orrore la mano di Caino, bagnata dal sangue d'Abele.
Ric. Nè ella, nè il padre suo hanno voluto scegliere tra noi. (*pausa*) Accetteresti il decreto della sorte?
Gior. Se mi fosse contrario, te l'ho detto, mi ucciderei.
Ric. Io pure.... Fa d'uopo dunque che vi rinunziamo.
Gior. (*con gran forza*) Rinunziarvi?
Ric. (*disperato*) Ah! E nessun mezzo mi si presenta .... nessuno.... le mie idee si confondono.... m'abbandona la ragione.

Gior. (*profondamente pensoso*) Una fatalità pesa su noi, fin dai nostri primi anni, la sventura precedette i nostri passi.

Ric. (*profondamente melanconico*) Ma poi.... poi, qual dolce giovinezza non abbiamo noi passato in questa santa casa, vicini a quest'ottimo vecchio, che il cuore fece nostro padre.... a questa cara e pura fanciulla che Dio ci aveva data a sorella.... Eravamo sì felici.... tanto felici.

Gior. Ma non lo siamo più, nè più lo saremo. Oh mio Dio! Qualche anno di quella felicità che sognava.... e poi.... e poi morire.

Ric. (*battendosi la fronte come colpito da un pensiero*) Aspetta!

Gior. (*vivamente*) Un mezzo forse?

Ric. (*a sè stesso, ma con smarrimento*) Oh .... è una follia!

Gior. Parla....

Ric. Un mezzo insensato!

Gior. Come il nostro amore.

Ric. Disperato....

Gior. Come noi stessi.

Ric. (*esitando*) Mio Dio!

Gior. Parla, ti dico.

Ric. No, no, sarebbe un patto sacrilego.

Gior. Sarà sempre un patto inspirato dal cielo, se ci salva da questo inferno, in cui ci dibattiamo.

Ric. (*con risoluzione*) Il vuoi? Ascolta dunque .... Non hai tu detto: « Qualche anno di felicità.... e poi morire?... »

Gior. Sì.... Dieci anni dell' amore di Enrichetta valgono ben essi la felicità di tutta la vita! Si può morire quindi ringraziandone Iddio.

Ric. Fratello, io penso come tu.

Gior. Ebbene?

Ric. Ebbene: all'uno di noi due questi dieci anni di felicità sovrumana.

Gior. Ed alla fine di questi dieci anni?

Ric. (*d'una voce grave e drizzandosi al cielo*) Quest'uno andrà a ringraziarne Iddio.

Gior. (*tremante*) Ti comprendo. (*dopo pausa*) E l'altro?

Ric. L'altro avrà sofferto, avrà aspettato dieci anni.

Gior. E dopo cotesti dieci anni?

Ric. Sarà alla sua volta felice .... troverà Enrichetta vedova e libera .... l'amore di Enrichetta sarà tutto .... tutto suo, senza riserva, senza limiti per tutto il resto de' giorni suoi. Le parti non sono eguali?

Gior. È un dividere da fratelli, quella felicità che non poteva essere che d'uno soltanto .... (*pauroso*) Ma tu l'hai detto.... codesto è un patto disperato, un patto d'inferno.

Ric. Vi rifiuti?

Gior. (*con energia*) Accetto. (*sedendosi al tavolo, e facendo segno a Riccardo, che si siede egli pure*) Scriviamo. (*egli siede, scrivono ambedue*) « Cambridge, » questo giorno 20 aprile 1817. — Riccardo Claring, » e Giorgio Dikson, amici indivisibili fino dall'infan- » zia, amando di un eguale amore Enrichetta Barnett, » e dovendo la sorte fra essi decidere a quale dei due » essa, come sposa, deve appartenere....

Ric. (*d'una voce commossa, ripete*) Appartenere....

Gior. (*continuando*) « Quegli, che sarà il prescelto a » tanta fortuna, giura sul suo onore, per la memo- » ria del padre suo, per l'amore e per la vita d'En- » richetta....

Ric. (*c. s.*) Enrichetta....

Gior. « Che fra dieci anni, in simile giorno, cioè nel 20 » aprile 1827, Enrichetta Barnett, sarà vedova.

Ric. (*c. s.*) Vedova!...

Gior. È scritto?

Ric. Sì.

Gior. Aggiungi. « L'altro poi si obbliga collo stesso giu- » ramento, di abbandonare Cambridge questa sera » istessa....

Ric. (*scrivendo*) L'Inghilterra nell'indomani.

Gior. È giusto.

Ric. (*scrivendo e dettando*) « Per non ricomparirvi che fra » dieci anni in simile giorno....

Gior. Va bene. La sua presenza sarebbe per qualunque di noi un supplizio troppo crudele.

Ric. (*dettando*) « Per consolare la vedova di suo fra- » tello, e sposarla, dopo il corruccio. »

Gior. (*ripetendo*) Dopo il corruccio. (*pausa*)

Ric. Hai sottoscritto?

Gior. Sì. (*si cangiano la loro carta e ciascuno vi appone la propria firma. Indi Giorgio alzando il foglio che ha in mano, grida*) Ora tocca a Dio a nominare chi deve morire fra dieci anni.

Ric. Fratello, lascia a me questa parte.

Gior. No, è la più bella. L'invidio al pari di te. Che Dio pronunci....

Ric. E che pronunci per la bocca d'Enrichetta.... Che il primo di noi due, di cui dirà ella il nome, sia felice.... il primo....

Gior. V'acconsento. Al primo da lei nominato, la prima parte di felicità! Hai tu premura di conoscere la tua sorte?

Ric. Sì, sebbene tema....

Gior. Temi di essere condannato a morire?

Ric. Temo di essere condannato a vivere.

Gior. Andiamo da Enrichetta.

Ric. (*tremando*) Aspetta, ella viene a noi. (*si prendono per la mano, e pallidi, immobili, cogli occhi fissi sulla porta, da cui viene Enrichetta, l'attendono*).

SCENA XI.

Gli stessi, Enrichetta, *quindi* Barnett, Ragottson, *e* Susanna.

Enr. (*aprendo la porta con vivacità*) Oh! vi trovo finalmente, bei signorini. Non ve lo diceva, padre mio, che saranno qui, dimentichi di noi?

Gior. } (Dimentichi!)
Ric. }

Bar. (*entrando*) (Che avranno mai deciso?)

Rag. (*entrando con sua sorella*) Ma giovinotti miei, fare aspettare gli amici, è cosa che può passare, ma un pasticcio, il re dei pasticci.... (*basso a sua sorella*) (Vi sono delle novità sicuramente!)

Gior. } (*rimangono muti ed immobili cogli occhi fissi*
Ric. } *in Enrichetta*)

Enr. (*sempre vivamente*) Ma come, fratelli? Perchè non rispondete a codesta grave accusa! Perchè non vi scolpate? (*l' ansietà dei due giovani raddoppia. I loro sguardi pendono dai labbri d' Enrichetta*) Vediamo.... via.... Riccardo.... (*pronunciato questo nome le mani dei due si sciolgono bruscamente*).

Ric. (*trasalendo di felicità si slancia verso Enrichetta di cui prende vivamente le mani*) Enrichetta!

Gior. Mio padre, vi domando la mano di Enrichetta vostra figlia per mio fratello Riccardo (*movimento generale*).

Enr. (*commossa vedendo Riccardo raggiante di gioia*) Ah! si trattava dunque di ciò!...

Bar. Enrichetta, rispondi per me e per te.

Enr. (*più commossa*) Padre mio, la vostra figlia è assai felice, se sono felici i vostri due figli!

Rag. (*piano a Susanna*) Suvvia, sorella, fuoco alle vostre batterie sopra sir Giorgio.

Gior. (*si sforza invano di padroneggiare la sua disperazione, e si getta fra le braccia di Barnett singhiozzando*)

Bar. (*comprendendo il suo dolore*) Mio caro figlio.

Enr. Giorgio, voi piangete?

Gior. (*richiamando la sua fermezza, ma d' una voce tremante*) Sì, piango.... perchè.... perchè vi abbandono e parto....

Bar. Tu parti?

Enr. (*Ragottson e Susanna nel medesimo tempo che Barnett*) Partite?

Gior. La mia salute lo esige, Riccardo lo ha ordinato, le distrazioni, i viaggi, il sole d' Italia. (*abbracciando Barnett*) Addio, mio padre.

Bar. (*lo abbraccia, piange e gli dice piano*) Comprendo il tuo dolore, o Giorgio.... Coraggio, mi prometti tu di vivere?

Gior. (*con fuoco*) Vivere? Oh sì, vivrò (*si stacca dalle sue braccia e stringendo precipitosamente le mani di Ragottson e di Susanna*) Addio, addio, miei amici.... (*va per abbracciare Enrichetta, ma uno sguardo di Riccardo ne lo trattiene, e si accontenta di baciarle la mano. Ella piange*) Addio, Enrichetta.

Enr. Mio fratello, Giorgio, ritornerete, è vero?

Gior. (*con slancio*) Ritornerò, sì, Enrichetta.

Enr. Fra breve?

Gior. Ritornerò.

Ric. (*aprendogli le braccia*) Fratello.... (*abbracciandolo gli dice piano*) Fra dieci anni.

Gior. (*piano*) Fra dieci anni. (*si allontana precipitosamente, si ferma sulla porta e fa un ultimo gesto d'addio*). Addio, addio. (*esce. Emozione generale. Riccardo ed Enrichetta, piangendo, si gettano fra le braccia di Barnett. Cala la tela.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

EPOCA SECONDA.

Un cortile cinto di mura con rastrello nel mezzo. Alla dritta dello spettatore un elegante albergo, coll' insegna ALBERGO DI S. GENNARO, da cui sporge un pergolato. Presso alla mura è piantata una fila d' alberi, sotto cui avvi un viale. Al di là della mura di cinta vedesi una piccola collina con sentieri praticabili per ogni verso. Più lunge, a perdita di vista, grandi masse di pietra, e roccie d'aspetto selvaggio e nude. In iscena, presso all'albergo una panca e sedie rustiche. Ad uno dei pilastri del rastrello, alla maggiore altezza possibile, è attaccata una grossa campana, da cui pende la corda.

SCENA PRIMA.

Benedetto, *poi* Ginella.

Ben. (*chiamando verso il fondo e suonando la campanella*) Rosolio.... eh! Rosolio!... maledetto dormiglione!

Gin. (*uscendo dall'albergo, e portando con sè l' occorrente per apparecchiare una tavola*) Ts... ts... zitto, marito mio, perchè tanto susurro sotto le finestre del nostro malato?

Ben. (*con un po' d'umore*) Il nostro malato.... eh sì! hai ragione; è vero.

Gin. (*mettendo il coperto sulla tavola a dritta*) Tu sai bene che alla notte non può dormire, e che trova un po' di riposo soltanto verso il mattino.

Ben. Ma dico io, conta di restarsi eternamente nel nostro albergo? Son già cinque anni che è caduto malato in casa nostra, e che non si decide nè a guarire nè ad andarsene. Alla fine dovrebbe prendere un partito....

Gin. E perchè? non ti paga forse bene lo scotto?

Ben. Sicuro, per mia disgrazia. Se non fosse così, potrei dirgli: Sono desolato, milord, ma sono costretto di ricevere i vostri addii.

Gin. (*con rimprovero*) Oh!

Ben. Io non gli direi così.... no... perchè son troppo pulito.... troppo civile io.... Ma vedi, Ginella mia, un malato nel mio albergo mi rattrista.... capisci, mi rattrista, e non reca nemmeno piacere ad alcuno.

Gin. Tu vuoi mostrarti più cattivo di quello che in fatto sei.... perchè nel fondo hai un buon cuore.... ma....

Ben. Sicuramente, nel fondo ho un buon cuore.... ma....

Gin. Quel povero sir Giorgio è così sofferente.... così sventurato....

Ben. Senza contare che è qualche volta assalito da certi accessi, che nessuno può avvicinarsegli.... per San Gennaro! sono curiosi questi signori Inglesi! Si ammalano? Invece di mettersi a letto, come è l'uso di tutti i galantuomini, clic, clac, in istrada per Nizza.... per Firenze.... per Napoli,... fanno della nostra Italia un ospitale.... è cosa poco onesta, mi pare ... E che ne dice della malattia del signor Giorgio il sapientissimo dottor Lucchini?

Gin. Eh!... dice.... dice sempre lo stesso....

Ben. Perchè non ne capisce uno zero. La sua dottrina consiste nella continua sorveglianza al pasto del suo malato.... fortunatamente che non l'ha messo ancora alla dieta, non ci sarebbe mancato che questo. Ma a proposito di dieta.... io dimenticava che.... (*chiamando*) Rosolio....

Gin. (*facendogli segno di abbassare la voce*) Ma che diavolo vuoi dal tuo Rosolio?

Ben. Eh! per Dio! inviarlo a Gaeta a cercarvi delle provigioni. Ieri me l'ha impedito il cattivo tempo. Se giungono viaggiatori non ho a dargli un sol boccone da mangiare. (*chiamando*) Rosol....

Gin. (*interrompendolo con rimprovero*) Benedetto....

Ben. Diffatti.... tu hai ragione.... farò meglio d'andarne in cerca. Una volta che questo dannato Lazzarone sia steso al sole come una lucertola, il Vesuvio nel pieno del suo furore non varrebbe a svegliarlo. (*esce pel fondo gri-*

dando a mezza voce) Rosolio!... (*torna alla diritta e parla a Ginella*) Senti bene che ti dò retta.... non grido forte. (*alzandosi e chiamando*) Rosolio!... Rosolio!.. (*scompare, e sentesi chiamare un'altra volta ma con voce fortissima*) Rosolio!...

Gin. Sapeva bene io che non avrebbe potuto durare nel suo proponimento.

SCENA II.

Ginnella e Giorgio.

Gior. (*esce dalla casa. Egli è d'una magrezza spaventevole; pallido, cogli occhi profondamente infossati, scorgesi che una penosa energia lotta in esso contro le sofferenze*).

Gin. (*sentendolo tossire si volge*) Come, Milord, di già alzato?

Gior. (*senza guardarla e d'un tuono dispiacente*) Sembra....

Gin. (*chiamando alla cantonale*) Matteo, la colazione di sir Giorgio. (*vedendo che egli cammina a stento*) Volete appoggiarvi al mio braccio?...

Gior. Perchè farne? Non posso forse camminar solo? (*lentamente va a sedersi sovra un banco a sinistra*).

Gin. (*con interesse*) Milord.... si trova dunque a star meglio quest'oggi?

Gior. (*impazientito*) Benissimo.

Gin. Avete riposato qualche poco questa notte?

Gior. (*c. s.*) No.

Gin. (Abbiamo un giorno cattivo!)

Gior. Il dottore non è venuto?

Gin. Oh! il dottore Lucchini non è tanto mattinale quanto Milord....

Gior. Egli mi trascura.... sono di peso a tutti.... a tutti.... Vostro marito vuole cacciarmi di qui.... (*moto di Ginnella*) l'ho sentito dalla mia finestra.

Gin. Sir Giorgio...

Gior. (*irritato*) Ma non me n'andrò.... sono in un pubblico albergo, pago, ho diritto di restare, e resterò.

Gin. Certo.... senza dubbio.... Non date retta, vi prego,

alle parole di quel matto di Benedetto.... Ciò che affligge lui.... che affligge noi.... è di vedervi soffe-rire...

Gior. Ha torto.... avete torto tutti, io sto meglio... assai meglio... (*tossisce*).

Gin. Eh! certo, milord. E badate, io credo di conoscere la vostra malattia meglio che qualunque altro.... meglio del vostro sapiente dottore, che d'altronde confessa egli stesso di nulla comprendere. (*con interesse*) Sir Giorgio, voi avete nel cuore qualche piaga, e profonda piaga.... non è vero? (*emozione e silenzio di Giorgio*) Io sono discreta.... confidatevi in me.... ciò forse varrà a sollevarvi.

Gior. Oh! v'ingannate, Ginella.

Gin. (*con vezzo*) Volete che la indovini? Non sarebbe una piaga.... d'amore?

Gior (*con trasporto di collera*) Lasciatemi, io non domando la pietà d'alcuno.... è una cosa insopportabile.... inconcepibile, il non poter vivere tranquillo, in riposo, in un' osteria.... nemmeno a prezzo del proprio oro.... che bisogna anche pagare un tributo alla curiosità, a delle importune e seccanti domande.

Gin. (*con dolcezza*) Sir Giorgio....

Gior. (*con collera*) Lasciatemi dunque.... voglio esser solo.... intendete? voglio esser solo.

Gin. Mi ritiro... milord... (*si allontana lentamente asciugandosi gli occhi. Breve pausa*).

Gior. (*gettando uno sguardo verso Ginella nel momento ch'ella è per uscire*) Ginella.

Gin. (*soffermandosi*) Milord....

Gior. (*d'un tuono più dolce*) Venite qua.... (*essa si avvicina. Giorgio le tende le mani*) Io sono un ingiusto. Io so che che voi avete dell' amicizia per me.... lo so, e per ciò devo farvi una preghiera. Non vi sfugga mai... mai, una domanda sul mio conto.... ciò mi fa male.... male assai... e voi non mi volete male... è vero?

Gin. (*sorridendo con bontà*) Non mi avete abituata alle frequenti burrasche della vostra malattia.... Distraetevi.... sir Giorgio. Da questa parte la vostra colazione, e dall'altra il vostro illustre dottor Lucchini. (*un garzone porta la colazione e rientra nell'albergo. Ginella con-*

duce Giorgio alla tavola su cui è preparata la colazione. Lucchini arriva dalla sinistra della strada, ed entra pel fondo).

SCENA III.

Lucchini, Ginella, Giorgio.

Lucc. Ah! ah! bene, benissimo! Sir Giorgio, vi trovo con delle buone disposizioni.... Servo vostro signora Ginella.... Cosa abbiamo di nuovo da jeri a questa parte?

Gior. Avete ritardata la vostra visita questa mattina, o Dottore?

Lucc. Non tanto, non tanto, poichè giungo in pari tempo della colazione.

Gin. Ch'è appunto l'ora delle visite del sig. Dottore....

Lucc. (*dandole la sua canna e il suo cappello, che va a posare sovra un banco a sinistra*) Senza dubbio.... mia cara.... senza dubbio.... ora solenne.... ora importante della vita. In effetto cos'è che mantiene la salute in uno stato fiorente se non se buoni pasti, e succosi pasti? D'altronde cos'è che rinversa le armonie delle nostre funzioni, se non i pasti assurdi, indigesti e mal conditi? Ed è perciò che io ripeterò sempre essere debito sacro di un medico l'assistere finchè è possibile a tutti i pasti de' suoi malati.

Gin. (*ridendo*) E quando gli ammalati sono numerosi?

Lucc. Allora si fanno dei sacrifizj ... signora.... si fanno dei sagrificj. (*esaminando i piatti*) Vediamo intanto a che si estende il sagrificio di quest'oggi.... Oh! oh! bene, benissimo. (*servendo Giorgio poi sè stesso*) Qua signor Giorgio un po' di mortadella, ottima e sana pietanza.

Gior. Non ho fame.

Lucc. Tanto meglio. (*mangiando*) Ciò che mangereste, non essendo assorbito dal calore dell'appetito tornerà intieramente a vantaggio delle vostre forze. (*gli tasta il polso*) Oh! oh! per bacco! ecco un polso che io non arrivo a comprendere.

Gin. (Come al solito).

Lucc. Come! come!! come!!! Così di buon mattino corre alla guisa di un diavolo...

Gior. Dottore.... sarà perchè mi sono alterato... incollerito....

Lucc. Benissimo. Scuotimenti dunque signor Giorgio, divertimenti, distrazioni. Non comperaste nella scorsa settimana un bel fucile inglese?

Gior. L'ho regalato....

Gin. Ah sì, è vero, a quel Lazzarone.... che ci fa i servigi di casa.

Lucc. A Rosolio.... per bacco, cosa ne vuol fare?

Gin. Va a caccia nella montagna, quando è stanco di dormire sotto la sferza del sole.

Lucc. Benissimo, ma ciò non fa fare esercizio a milord, e vi ripeto che fa d'uopo assolutamente che ci si distragga. Per esempio! nel tempo della colazione dovreste rallegrarlo con un po' di musica.... cantare qualche canzonetta.... qualche barcarola....

Gin. Potrei anche importunare milord.... Per altro se desidera che io canti...

Gior. (*interrompendola con agitazione*) No, no, canti.... musica.... tutto ciò che è gioja... felicità, tutto m'impazienta, m'affatica, m'irrita.... (*alzandosi e con forza sempre più animata*) Dottore, voi non conoscete il mio male, e poco ve ne importa.

Lucc. (*sorpreso*) Oh! che dite.... caro Milord...

Gior. (*continuando*) Nè è da stupirsene, voi fate il vostro mestiere. Il mestiere del medico è di visitare l'ammalato e non di guarirlo. (*con ironia*) Oh questo è ben altro affare!

Lucc. (*lasciando la sua salvietta ed alzandosi sbalordito*) Misericordia....

Gior. Io non sono per voi che un cliente volgare, un malato tra cent'altri malati.... non sono nè vostro amico nè vostro compatriotta, e nulla vi curate della vita di sir Giorgio Dickson l'inglese.

Lucc. (*sempre più sbalordito*) Ma milord, voi mi mancate....

Gior. E voi... voi mi lasciate morire...

Lucc. (*alzando gli occhi al cielo*) Oh Santa Maria!...

Gin. Milord ha ragione.

Lucc. E voi pure o signora....

Gior. Voi v' abusate di me con delle parole di speranza, a cui non prestate fede voi stesso. Io conosco il mio stato.... sento il mio male.... lo sento.... l'aria.... quest'aria che voi respirate con tanto ben' essere.... abbrucia.... divora il mio petto.... la mia vita fugge.... io mi sento mancare.... Voi.... mi lasciate morire....

Lucc. } *Gin.* } Milord....

Gior. Ed io voglio vivere.... lo voglio.... bisogna che viva.... che viva ancora cinque anni. Dottore, è un miracolo che vi domando. Rispondetemi.... volete, potete prolungare la mia vita ancora cinque anni ?...

Lucc. (*vivamente*) Cinque, dieci, venti anni, caro milord.

Gior. Non v'impegnate coll'impossibile. Se i vostri lumi sono insufficienti, consultate qualche vostro confratello più conosciuto.... ma datemi cinque anni di vita, e al termine di cinque anni vi dò in cambio un migliajo di sterlini.

Lucc. (*sorpreso*) Mille sterlini.... vale a dire?

Gior. Venticinquemila lire di questa moneta....

Lucc. (*entusiasmato*) Venticinquemila lire.... (*d'un tuono positivo*) Milord, vivrete vent'anni.

Gior. (*ricadendo sulla sua sedia e con disperazione*) Oh! miserabile pazzo che io sono.... come se la vita s'acquistasse con l'oro....

Gin. Sir Giorgio, calmatevi....

Lucc. Non vi allarmate.... Vi rispondo di tutto.... sulla mia testa.... sulla mia propria testa.... e per cominciare venite milord, venite col vostro dottore a fare la vostra solita passeggiata per la digestione.

Gin. (Sì, digestione di tutto quello che ha mangiato lui solo....) (*va a cercare il cappello e la canna del dottore*).

Gior. Dottore, io non ne avrò la forza... le gambe non mi reggono...

Lucc. Appoggiatevi, appoggiatevi al braccio del vostro fedele ed affezionato dottore.... (*dicendo queste parole si avviano lentamente*) Le forze declinano, bisogna raddoppiare i pasti. Signora, questa sera un pranzo magnifico, vi assisterò anch'io. (*a Ginella prendendo*

canna e cappello) Vinticinquemila lire.... Voglio che viva duecento anni. (*esce con Giorgio per la sinistra, e si perde con esso per i viali*).

SCENA IV.

Ginella poi Benedetto.

Gin. (*che li ha seguiti coll'occhio*) Povero Sir Giorgio.... cinque anni... son troppi!... (*si rivolge verso l'albergo e chiama*) Matteo.... (*esce il garzone a cui fa segno di apparecchiare*).

Ben. (*accorrendo affannato per la sinistra, entrando dal fondo*) Ginella, Ginella.... Ah! ha finita la colazione eh! bravo! bravo! Allegri Ginella....

Gin. Che cos'hai?

Ben. Una sedia da posta che sta per giungere; e da quanto ho potuto giudicare sono compatriotti del nostro pensionario. Ginella, ricordati bene di non parlargli dell'ammalato. Se lo vedessero, penserebbero male del nostro albergo. È ritornato nella sua camera?

Gin. No, è andato a far la sua passeggiata col dottore.

Ben. Ebbene, quando rientra fa in modo che non sia veduto....

Gin. Sta tranquillo, quando vengono forestieri sai bene che si racchiude subito nella sua stanza, e non ne esce più che quando sono partiti.

Ben. Ecco i viaggiatori. Tu sii gentile con le dame, ed io farò altrettanto coi cavalieri.

SCENA V.

Ragottson, Enrichetta, Susanna *dalla dritta della strada*, e suddetti.

Rag. (*venendo il primo*) Per qua, per qua sorella Susanna.... per qua milady. Ecco là il grande ingresso (*leggendo*) Albergo di S. Gennaro.

Ben. Tutto ai servigi delle signorie vostre illustrissime, eccellenza.

Rag. (*a mezza voce ad Enrichetta*) Hem! parlatemi del-

l'ospitalità italiana, non v'è come questi discendenti di Romolo per trattare col titolo di eccellenza un antico fabbricatore di pasticci.

Enr. (*sorride per compiacenza. Ginella s'affaccenda colle signore*).

Sus. Siete molto stanca, cara Enrichetta?

Enr. Sì, sì, buona Susanna.... (*siede ove era seduto Giorgio*).

Gin. (*rimettendo a Matteo i cappelli d'Enrichetta e Susanna*) Presto Matteo, una camera per milady.... la camera verde?

Ben. (*vivamente*) (Eh! no, che pensi.... propriamente vicina a....) La rossa.... la camera rossa, è più ariosa, vi si gode d'una vista magnifica. (*Ginella e Matteo entrano nell'albergo*)

Sus. Tanto meglio. (La povera figlia ha bisogno di distrazione dopo la crudele perdita che ha sofferto!) (*si dirige verso il fondo*)

Ben. (*a Ragottson*) Ma perdono eccellenza, non vedo più l'altra eccellenza, che è discesa di vettura colle eccellenze vostre.

Rag. (*salutando*) Onestissimo sig. oste.... egli è che l'altra eccellenza, si è fermata per dare degli ordini ai postiglioni, qualche carlino a quei poveri diavoli che diedero una mano a rimettere la nostra sedia da posta.

Sus. (*guardando verso il fondo*) Precisamente, eccolo qui....

SCENA VI.

Riccardo, Rosolio, e detti.

Ricc. (*comparisce dal fondo con Rosolio dandogli del danaro*) Tenete, tenete caro amico.

Ros. Grazie, eccellenza!

Rag. Si giurerebbe che fosse un bandito côrso, con quella sua carabina a bandoliera.... (*a Sus.*)

Ros. (*dopo ricevuto il danaro monta la collina, poggia il suo fucile e si corica sopra la roccia*).

Ricc. Milady, avete domandata una camera?

Enr. Sì, mio amico, stanno preparandola.

Ricc. Signor albergatore, a vostra norma noi resteremo qui un giorno o due.

Ben. Mai abbastanza, eccellenza.

Ricc. (*ad Enr.*) Abbiamo ancora sette od otto poste di qui a Napoli.... e sarebbe troppo per voi, Enrichetta. Non continueremo il viaggio che quando sarete riposata.

Enr. Basterà un giorno, mio amico.

Ricc. Vi fa caso, miss Susanna, questo ritardo?

Sus. Oh milord....

Ricc. In quanto a noi. amico Ragottson, visiteremo i dintorni. (*a Bened.*) M'immagino che vi saranno delle curiosità a vedersi in questo paese.

Ben. Se ve ne sono? ma ne siamo circondati da tutte le parti. v'abbisognerebbe un mese intero per visitarle tutte.... (*mostrando differenti direzioni e con volubilità*) Là le rovine di un antico tempio di Diana, qua l'Anfiteatro di Minturo, illustrato dalla disfatta di Mario. Da questo lato le rovine di Formiano, casa di campagna dell'illustrissimo signor Marco Tullio Cicerone, e la via di traverso in cui il grand'uomo fu vilmente assassinato. (*mostrando le roccie dal fondo*) Voi vedrete di là il celeberrimo Vesuvio.

Rag. Come! il Vesuvio?...

Ben. (*continuando*) Il Vesuvio.... di cui si scorge distintamente il fumo del Pico infernale.... a dieci minuti da qua....

Ricc. Abbiamo dunque da occupare il nostro tempo.

Rag. Oh sì, mio amico.... ma a dirvela, tutte queste corse in prospettiva risvegliano in me un formidabile appetito, e frammezzo a tante maravigliose curiosità di cui ci fa menzione il nostro signor albergatore, non intendo perchè passi sotto silenzio, certa curiosità.... (*fa cenno col gesto di mangiare*).

Ricc. Sapete bene che partendo da Londra, vi siete addossata la partita gastronomica del nostro viaggio....

Rag. Sicuramente, come membro del Bifftek-club (*gravemente*) e vado a compiere il mio dovere, sir Riccardo. Suvvia, degno oste al S. Gennaro; fatemi vedere le curiosità, le antichità del vostro salvarobbe; sorella Susanna, il thè di milady non deve essere preparato

che dalle vostre mani virginee.... Ohimè, sempre virginee.

Sus. (*sospirando*) (Ah!)

Rag. Degno oste, compiacetevi additarmi il cammino.

Ben. (Maledetto Rosolio che non ha voluto cercarmi le provigioni...)

Rag. (*camminando con Benedetto verso l' albergo*). M'immagino che avrete una qualche fetta di rostbiff....

Ben. Eccellenza, ho dei maccheroni....

Rag. Sarete possessore di qualche delizioso bifftek....

Ben. Veri maccheroni di Napoli, eccellenza.

Rag. (Pretenderebbe l'amico di nutrire un membro del bifftek-club a forza di maccheroni napoletani?)

Sus. (*entra nell'albergo....*)

Ben. Prego, resti servita, eccellenza.... (*volendo dar la preminenza del passo a Ragottson*).

Rag. Passate, passate, fatemi strada, sig. Maccheroni.... Ah! ah! (*entra dopo Benedetto*).

SCENA VII.

Riccardo *ed* Enrichetta.

Ric. (*tenendo una mano appoggiata sul dosso della scranna ov'è seduta Enrichetta, la sogguarda tristamente, ed in silenzio*).

Enr. (*guardando alla sua volta Riccardo*) Riccardo, a che pensi tu?

Ricc. A nostra figlia, a te Enrichetta....

Enr. Non è un tale pensiero che può cagionare la tristezza che scorgo ne' tuoi occhi... Ben tutt' altra ragione.... tua figlia ed io.... siamo la gioia del tuo cuore; io ti amo e sono qua; presso di te, al tuo fianco. La nostra cara Nelly, è coll' ottima sua zia Margherita, e jeri a Roma trovammo delle eccellenti notizie della sua salute. E perchè dunque tanta tristezza pensando a noi?

Ricc. (Il perchè?... Ah! ch'ella lo ignori e sempre!)

Enr. (*alzandosi*) Riccardo.... non mi rispondi?

Ricc. Penso al povero nostro padre per cui portiamo il lutto...

Enr. Sì, noi lo piangiamo, e le nostre lagrime son dolci come lo fu la sua tenerezza. Egli ci ha benedetto morendo, e questa sua memoria non può dare a tuoi pensieri una espressione di penoso rammarico. Riccardo, tu pensi invece a qualcuno di cui il nome è sfuggito dalle agghiacciate labbra del nostro padre col suo ultimo soffio, tu pensi a quello di cui l'assenza e il silenzio di cinque anni, non si spiegano che per due disgrazie del pari terribili; o la sua morte lunge da noi; o il suo oblio se esiste ancora.

Ricc. (*riflessivo*) Oh no, Enrichetta; s'egli vive assicurati pure che egli non ci ha dimenticati....

Enr. Ed infrattanto ci lascia desolati da cinque anni....

Ricc. (Cinque anni.... la metà della mia parte di gaudio! Come passò presto codesta metà.... l'altra scorrerà rapidamente del pari).

Enr. Mio Riccardo, credi tu dunque che un giorno noi lo rivedremo?

Ricc. Sì, un giorno.... non ci ha egli detto, lasciandoci, Enrichetta ci rivedremo?

Enr. Lo sperava ancora prima di cominciare questo viaggio. Ora non lo spero più.

Ricc. Perchè?

Enr. In ciascuna città che noi abbiamo attraversate in Francia, in Isvizzera, in Italia, sir Ragottson, a mia istanza, si è informato di nostro fratello Giorgio. Ti ho sempre nascosto codeste pratiche per risparmiarti crudeli dispiaceri. Volea ritrovarlo in un medesimo istante senza farti passare tra le angosce delle nostre vane ricerche.

Ricc. E nulla... nulla mai ne sapeste....

Enr. Nulla... e siamo di già al termine del nostro viaggio. Ragottson ha già scritto senza successo nelle principali città d'Europa. Eh Riccardo, tra noi non vi possono essere isolati, muti. Oggi, te lo dico, oggi non ispero più; il nostro povero Giorgio è morto.

Ricc. (*vivamente*) Morto!... che dici?... (Ah mio Dio, perdono, perdono di questo tratto d'egoismo!) (*agitatissimo*) Enrichetta, amiamoci, amiamoci sempre più. Parlami del tuo amore.... di mia figlia.... godiamo del presente, dimentichiamo le disgrazie del passato, e

nessuno sguardo sull'avvenire. (*se la stringe al cuore con un'agitazione febbrile*).

SCENA VIII.

Ragottson e Susanna *escono dall'albergo* e detti.

Rag. (*vedendo Riccardo abbracciare Enrichetta*) Oh! presto, chiudete gli occhi, sorella Susanna.... Questo quadro di tenerezza conjugale, va a risvegliare nella vostra mente delle idee matrimoniali che sono l'eterno tormento della mia vita.

Sus. Vale a dire, fratello?

Ricc. Ah! siete voi, miei amici?

Rag. Veniamo a prevenire milady che la sua camera rossa è pronta, e che il thè l'attende, il suo thè confezionato dalla bianca e candida mano di mia sorella.

Enr. Buona Susanna, le vostre premure....

Sus. Ben tutt'altro.... Divideremo la colazione.

Enr. E voi sir Ragottson, avete prevenuto....

Rag. Noi? Giusto cielo! non me ne parlate. Milady, sir Riccardo, il Bifftek-club è disonorato nella mia persona. Carestia perfetta nella dispensa del San Gennaro. Una carovana di artisti francesi jeri ha tutto divorato, dilapidato..... Non avremo alimenti che alle quattro coll'arrivo del tramessiere. Aspettando, e per isfuggire ai maccheroni di cui il degnissimo albergatore mi minacciava con vero accanimento, ho dovuto far torcere il collo ad un vecchio tacchino, dimenticato nel cortile, e non veduto certamente, dall'artistica fame degli artisti francesi. Sarà accomodato al momento; l'oste afferma, che una volta cotto, diverrà un piatto deliziosissimo, ma io, Ragottson, n'ho i miei riveriti dubbi.

Ricc. V'ha un mezzo di realizzare le predizioni dell'oste. Andando ad aguzzare il vostro appetito all'aria fina di queste montagne.... su quel pico infernale da cui si vede il Vesuvio ed il golfo.

Rag. Ben detto, amico Riccardo, e credo in effetto che il nostro tacchino abbia bisogno di questo condimento. Ma per effettuare la nostra gita, ci sarà d'uopo d'una guida....

Enr. Riccardo (*gli prende le mani*) Posso essere tranquilla, n'è vero? Mi prometti a non esporti ad alcun pericolo?

Ricc. Sì, sì, mia cara, te lo prometto.

Rag. E poi vi sono io, milady. Ma credete voi che si possa facilmente esporre una vita quando si sa che perderebbesi una Enrichetta, una Nelly?... (*Enrichetta lo ringrazia con un sorriso, ed egli aggiunge stringendo la mano di sua sorella*) o una buona sorella come Susanna?...

Enr. Queste parole mi rassicurano. (*si dirige con Susanna verso l'albergo*).

Ben. (*dalla sua osteria*) Milady, tutto è pronto. (*le donne entrano*).

SCENA IX.

Detti, *eccetto* Enrichetta e Susanna, *indi* Ginella.

Ricc. Signor oste, avete una guida che ci conduca per la montagna?

Ben. Una guida... diavolo! non abbiamo che Rosolio... ma chi sa se avrà voglia di camminare.

Rag. E perchè vorrebbe rifiutarsi?

Ben. Eh! che so io? Proviamo. (*chiamando*) Ohe.... Rosolio! Ohe!!

Ros. (*sollevandosi alcun poco dal posto ove si trova risponde da lunge*) Cosa vuoi.... padrone....

Ben. Vi sono dei forestieri.... vorresti servirli di guida.

Ros. No.

Rag. E perchè no.... buon galantuomo?

Ros. Perchè ho mangiato e voglio riposare. (*torna a coricarsi*)

Rag. Cos'ha detto?

Ben. Che ha mangiato, e che non vuol lavorar per tutt'oggi.

Rag Buon Dio! è un vero lazzarone codesto vostro Rosolio.

Ben. Lazzarone, e più poltrone di tutti.

Ricc. E non potreste condurci voi stesso?

Ben. Eh!... anche.... come volete, eccellenza.

Rag. Colle buone, colle buone sir Riccardo.... ed il tacchino, chi lo sorveglierà?

Ben. Nèssun timore pel tacchino, ne rispondo io.... Matteo ha le mie istruzioni, e per soprappiù lo raccomanderò a mia moglie. (*chiamando*) Ginella!

Gin. (*uscendo dall'albergo*) Chi chiama?

Ben. Io... per...

Rag. Lui per dirvi, signora ostessa, che noi andiamo al Pico per vedere il fumo del Vesuvio, e raccomandarvi ciò che dopo i miei amici, e mia sorella, ho ora di più caro al mondo... quel tacchino.... quel vecchio tacchino rispettabile per la sua età, e per le sue sventure....

Ben. Il tacchino di sua eccellenza.

Gin. Non dubitate, vi starò attenta io stessa.

Ben. E quando parrà a te che sia al punto, ci darai il segnale....

Rag. Che segnale?

Ben. Ecco, questa campanella.... grazie agli eco, se ne sente il suono a più d'una lega nella montagna.

Rag. Sublime idea.... Andiamo, amico, andiamo ad aguzzare i nostri denti su queste roccie selvagge. (*prende per braccio Riccardo, e lo conduce verso il fondo*)

Ben. Per di qua eccellenza, per di qua.... Avremo dell'ombra fino al sentiero che ci....

Rag. Signora ostessa, vi raccomando il tacchino, che non si abbruci ..... ve lo raccomando nel nome di S. Gennaro. (*partono per la sinistra sotto gli alberi*).

SCENA X.

I suddetti, *poi* Giorgio e Lucchini.

Gin. (*rispondendo a Ragottson*) Siate tranquillo, milord, non abbiate paura.... E adesso dritti, dritti incontrano il signor Giorgio... no... no.... eccolo qui che viene dalla strada... (*Giorgio ed il dottore arrivano dalla sinistra della strada dal fondo ed entrano in scena per la porta di faccia*).

Gior. Dottore, questa passeggiata ha esaurito tutto il resto delle mie forze. (*siede sul banco a sinistra*)

Lucc. Tanto meglio... tanto meglio, sig. Giorgio. Di tal maniera, noi a poco a poco uccidiamo la malattia costringendola o per amore o per forza a lasciarci tranquilli .... che diavolo!

Gin. (*stringendosi nelle spalle*) (Povero malato!)

Gior. Dovreste restarvi tutt'oggi con me, dottore.

Lucc. Impossibile.... carissimo milord. Bisogna che vada a dare i miei ultimi addio al bargello di Gaeta, un mio cliente, che secondo tutte le probabilità sarà sotterrato domani.

Gior. Domani lui.... e doman l'altro forse.... io.

Lucc. (*vivamente*) Mai.... voi.... mai.... (E le 25 mila lire?) Torno fra un'ora.... senza addio signor Giorgio.... senza addio signora Ginella.. . (*esce dal fondo e s'allontana per la dritta*).

SCENA XI.

Giorgio, Ginella, *poi* Susanna.

Gior. (Son tutti lo stesso!)

Gin. Signor Giorgio, desiderate starvi un pezzo sotto questi alberi?

Gior. Qui, o altrove, poco m'importa. Dispiace forse a mastro Benedetto che io resti qui....

Gin. (*con dolcezza*) No, milord.... no.... ma voi mi avete ordinato, se ben vi ricorda, di avvertirvi ogni qual volta ci arrivano dei forestieri.... Or bene, finchè eravate al passeggio; giunsero quattro viaggiatori, inglesi al pari di voi. Due signori e due dame; la più giovine è vestita a lutto. Non vorreste vederli.... parlare con essi... sono del vostro paese?...

Gior. A qual pro? Nulla io ho a dire.... nulla a sentire.

Gin. In paese straniero ritrovar dei compatriotti, mi sembra tal cosa da far balzar il cuore di gioja.

Gior. V'ha dei cuori a cui ciò fa male.... male assai.... Grazie Ginella, vado a rinchiudermi nella mia stanza. (*si dirige verso l'albergo da cui ne esce nel punto stesso Susanna*).

Sus. Ginella, son già partiti?

Gior. (*riconoscendola e gettando un gran grido*) Miss Susanna!

Sus. (*stordita e senza riconoscerlo*) Perdono.... ma io..,

Gior. (*avvicinandosele molto agitato*) Non mi riconoscete dunque più!...

Sus. (*colpita dall'alterazione dei suoi tratti*) Dio! siete voi.... Sir Giorgio?

Gior. Sì, io.... Giorgio....

Gin. Degli amici.... qual felicità....

Gior. Ginella, vi prego, lasciateci soli un momento.

Gin. Oh, sì.... sì.... milord.... (Quale felicità incontrò!) (*via*).

SCENA XII.

Giorgio e Susanna.

Sus. Voi sir Giorgio, voi, che da cinque anni noi piangevamo?

Gior. (*avvicinandosele e con voce tremante*) Susanna, con chi siete voi qui?

Sus. Con tutti i vostri amici, con mio fratello.... con Enrichetta.... con....

Gior. (*fra sè delirando*) (Ella è vestita a lutto, disse Ginella.) Ah, mio Dio.... avreste permesso.... avreste avuto....

Sus. (*vedendo la sua agitazione*) Ma sir Giorgio, che avete?

Gior. Miss Susanna, ditemi, Enrichetta?... (Non oso interrogarla.) (*con voce tremante*) Enrichetta?... ha dunque perduto.... la morte ha colpito dunque.... qualcuno.... che....

Sus. Pur troppo.... uno che era caro a tutti; il suo eccellente padre.

Goir. Suo padre.... (*sedendo soprafatto dalla angoscia*) (Ella non è libera.... ah! non so se debba maledire, o benedire il destino.... è un orribile pensiero questo che mi si affaccia alla mente!....)

Sus. Sir Giorgio....

Gior. E per te povero padre.... non una lagrima per la tua memoria....

Sus. Nella sua ultima ora, egli pronunciava il vostro nome.

Gior. (Egli solo sapeva quanto io doveva soffrire!)

Sus. Ma quale consolazione per noi tutti di ritrovarvi. Che fu di voi dopo la vostra partenza?.... Perchè non iscriverci mai? Ove siete stato?

Gior. Qui.

Sus, Qui, in un albergo, e siete stato malato.... assai malato.... lo veggo.... senza alcuno che vi compiangesse, che pensasse a voi... servigi mercenarj.... quando lunge da voi esistevano degli esseri, dei cuori che altro non domandavano che di potersi a voi consecrare.

Gior. (*senz'ascoltarla ed alzandosi*) Qual sogno.... brillante.... sinistro.... rapido come un lampo!... E Ragottson... e Ri.... Riccardo.... ove sono?

Sus. Mio fratello.... e il vostro amico.... il felice marito d'Enrichetta.

Gior. (*con un dolore impaziente*) Riccardo.... Riccardo....

Sus. Sono andati a fare una scorsa su queste montagne.... alla ricerca di non so qual punto di vista....

Gior. Al Pico infernale.....

Sus. Per l'appunto.

Gior. (*dopo un momento d'esitazione*) E.... ella?

Sus. Vostra sorella Enrichetta....

Gior. E di chi dunque posso domandare?...

Sus. È là.... riposa nella sua stanza... di cui vedete le finestre....

Gior. (Sì presso alla mia....) (*rimane cogli occhi fissi alla finestra*).

Sus. Ma io sono una egoista.... il piacere di avervi veduto mi tolse a me stessa... Voglio mandare sulle traccie dei vostri amici.... risvegliare Enrichetta.... dire a tutti....

Gior. (*interrompendola*) No, Susanna... no....

Sus. Come? (*sorpresa*).

Gior. (Quand'ella non è libera.... quando appartiene.... Ah, no.... non voglio.... non voglio....) Susanna non parlate di me....

Sus. Non parlare di voi? è impossibile.

Gior. Per pietà... se mi amate...

Sus. Se vi amo?

Gior. Dimenticate di avermi riveduto.... Ve ne prego... lo voglio....

Sus. (*sorpresa e turbata*) Giorgio, ma perchè nascondere.... ah! l'indovino: per far loro una grata sorpresa.

Gior. Sì.... sì.... voi tacerete.... nevvero? (*conducendola verso l'albergo*).

Sus. Mi tacerò.... poichè Giorgio.... me l'ordina.... (*entra nell'albergo*).

SCENA XIII.

Giorgio *poi* Rosolio.

Gior. (*tenendo gli occhi fissi alla finestra d'Enrichetta*) Vederla... no... è sua... non voglio vederla... che potrei dirle? se non posso dirle che l'amo.... che aspetto... che muojo... intanto... che muojo in questo terribile disperato frattempo... Ah, no... non voglio, non voglio vederla... Ella è sua... sua... ed io?... mai... mai... (*siede smarrito sul banco*) Avrò invano attesa la mia parte d'amore e di felicità... tutto ciò che v'ha di dolore... di tortura... tutto ho sofferto... ma soffersi di troppo per durare dieci anni in questa infermità delirante... senza misura. Il patto fu orribile; il patto non fu che un' infame insidia... (*s'alza*) E Riccardo proponendolo, il medico Riccardo contava sulla pallida mia fronte i giorni che mi restavano a vivere?... Questa passione ardente, inquieta... gelosa... rinchiusa nel mio cuore... avea già attaccato il sistema della mia vita... egli lo sapeva... lo vedeva... e disse... Qualunque sia la decisione, tutte le risorse del patto mi appartengono... Se l'azzardo gli desse Enrichetta, me la renderebbe ben presto una vedovanza: se io l'ottengo, avrà detto a sè stesso, il terribile giuramento che limita la mia felicità e la mia vita sarebbe senz'effetto; Giorgio soccomberà prima del termine fatale... morrà... ed io erederò quegli anni di gaudio che gli eran stati promessi!!... Oh! codesto, codesto sì è il perfido calcolo che egli ha fatto.. e la sua previdenza si compiè... Io soccombo a metà del cammino... ei non avrà fino all'ultimo dì l'inquietudine, l'ansietà dell'incertezza... Io gli lascio dunque tutto un avvenire d'ineffabili gioie.... avvenire che pago a sì caro prez-

zo!... lascio per sempre la mia Enrichetta... a Riccardo... a colui che mi ha sì vilmente ingannato... che ha ingannato me... senza compassione.... senza pietà... me suo amico... suo fratello... Ah, no... no... ciò non può essere... non sarà... Il dire che ciò volle il cielo.. sarebbe un bestemmiare la divina giustizia... No, no... non è il caso che me lo mette tra via... Ov' è egli?... là... su quelle montagne... sul sentiero del Pico... là... fra voragini... in mezzo a precipizi... è là che deve soffermarsi... Andrò... saprò... (*vuol camminare e traballa*) Ma ne avrò la forza?... (*con energia*) la troverò.... la troverò... (*cammina verso il fondo. In questo momento Rosolio attraversa la strada col suo archibugio sulle spalle, Giorgio lo chiama*) Rosolio... quell'arma... quel fucile che ti ho regalato... dallo un momento a me...

Ros. Ben volentieri milord...

Gior. (*prendendo lo schioppo*) Sì... il pensiero mi vien dall'inferno... ma la disperazione!! la disperazione!!! (*fa un gesto risoluto, monta il sentiero della collina e sparisce*).

Ros. (*immobile e seguendolo cogli occhi*) Signore... e dove va adesso? l'ha preso il grillo di cacciare sulla montagna.... nel mezzo dei burroni... lui... che non può fare due passi sulla pianura. Questi signori son tutti curiosi ad un modo.. Corpo di Cicerone!.. se va di quel passo non torna più indietro sicuramente! Che sia divenuto pazzo? seguiamolo. (*prende la medesima via di Giorgio e lo segue a qualche distanza. Prima che sia scomparso, Susanna ed Enrichetta escon dall'albergo*)

SCENA XIV.

Enrichetta, Susanna poi Ginella.

Enr. Aspettare che mi si risvegli? Ah Susanna, non ve la perdonerò più!...

Sus. Mio Dio!... egli mi aveva proibito...

Enr. (*con gioia*) Giorgio... mio fratello Giorgio... (*cercandolo collo sguardo*) E dov'è egli?

Sus. Era qui... non saprei...

Enr. Gli avete detto dove si trova Riccardo?

Sus. Si, certo.

Enr. Sarà corso sulle sue traccie.... Ah, Susanna, voi non potete comprendere quanto gaudio io gusti per quest'incontro preparatoci dalla provvidenza. Le pene del mio Riccardo son terminate. Quanto sarà felice di rivedere suo fratello Giorgio.

Sus. E Ragottson, miledy, è ben più che un amico che egli ritrova... ne sono sicura .. ben più che un amico.

Gin. (*uscendo dall' albergo*) Milady, la colazione sarà ben tosto pronta, vado a dare il segnale convenuto. *Va alla porta del fondo. prende la corda della campana. Mentre sta per suonare odesi dalla montagna un colpo di fuoco susseguito da un fortissimo grido. Le tre donne restano sommamente sorprese*).

Sus. Un colpo di fuoco!...

Enr. Un grido!..

Gin. E sir Giorgio non è qui.... la sua tristezza mi spaventava.. non vorrei....

Enr. Che dite Ginella?

Gin. Bisogna correre... vedere.... (*si slancia e scorge Rosolio che scende dalla collina portando sulle braccia Giorgio svenuto*) Rosolio... cielo! Rosolio... che ha egli!

SCENA XV.

Rosolio, Giorgio *svenuto*, *le* suddette.

Ros. Non so niente. Non so se sia morto o vivo... (*lo depone lungo disteso sovra un banco a sinistra*).

Gin. Sir Giorgio!...

Sus. ed *Enr.* (*con gran grido*) Giorgio!!

Enr. (*curvandosi su di lui*) Oh mio Dio! egli non respira più... al soccorso... qualcheduno per carità.. chiamate Ginella, chiamate qualcheduno (*prendendo la mano di Giorgio*) Giorgio!... Giorgio!!

Gin. Svenutrato! (*corre alla campana e suona con forza*)

Sus. (*desolata*) Egli si è ucciso.

Ros. (*vivissimamente*) Volendo aggrapparsi ad una roccia, le sue forze l'hanno abbandonato; ed è.... ed è caduto, è rotolato al basso; il fucile sparò, e felicemente non colpì alcuno. Mastro Benedetto e i due viaggiatori comparirono in quel momento a cento passi di noi... (*nel tempo di questo racconto Ginella non ha cessato ad intervalli di suonare la campana*)

Gin. Ecco gente..... ecco gente! (*gridando alla cantonata*). Presto, presto milord.,.. Eccellenza al soccorso!

SCENA XVI.

Detti, Riccardo, Ragottson, Benedetto.

Ricc. (*entrando vivamente*) Qualche disgrazia!... (*correndo ad Enrichetta*) Ah! non è te che...

Rag. (*a Sus.*) E nemmeno a te....

Enr. Riccardo... tuo fratello Giorgio...

Ricc. (*sommamente sorpreso*) Giorgio!!!

Rag. e *Ben.* } Sir Giorgio....

Enr. (*a Ric.*) Ammalato... qui... da cinque anni... e che non ritroviamo che per perderlo. Una mortale caduta... fra quei burroni... venendo sulle tue traccie... (*passa alla sinistra di Giorgio*)

Ricc. Galantuomo. (*a Ros. parlandogli all' orecchio*) Va...

Ros. Subito eccellenza.... (*per uscire*) Oh ecco il dottore! (*via*)

SCENA XVII.

Enrichetta, Susanna, Ginella, Giorgio, Riccardo, Ragottson, Dottor Lucchini, e Benedetto.

Ben. (*al dott.*) Dottore, dottore, il vostro ammalato....

Lucc. Ebbene, il mio malato? (*andando a Giorgio*)

Ricc. (*allontana il dott. da Giorgio*) Lasciate, io sono medico, e sono suo amico. (*prende il braccio di Giorgio e gli tasta il polso. Profondo silenzio ed ansietà di*

tutti gli astanti, i quali pendono dalla sentenza che Riccardo sta per pronunziare, egli dice fra sè coll'occhio fisso su Giorgio) (Povero Giorgio! quanto hai sofferto! Non è questo accidente che ha cagionato sui tuoi lineamenti traccia così profonda di dolore e di angoscia!!...

Enr. Riccardo... (*dopo breve pausa*).

Tutti Ebbene?...

Ricc. (*non risponde. Abbandona il braccio di Giorgio, e gli mette una mano sul cuore. Aspettazione generale; finalmente Riccardo esclama*) Ei vive.

Sus. Enr. e Gin. (*con gioja*) Ah!

Enr. (*cadè ginocchioni vicina al banco ov'è Giorgio... Riccardo va toccandogli la testa per vedere se è ferito*).

Lucc. (*allegro a Ragottson*) Dio santo! egli che mi aveva promesse 25 mila lire se lo facevo vivere ancora cinque anni....

Tutti (*meno Riccardo*) Cinque anni!

Ricc. (Io solo comprendo!)

Enr. E tu lo salverai, nevvero Riccardo?

Lucc. Signor collega, sarebbe buono un salasso?

Ricc. Egli è in tale stato di spossamento che un salasso sarebbe, a mio parere, mortale.

Enr. Dunque?

Ricc. (*si toglie di tasca una ampollina*) Ah! qualche goccia di questo elixir.... (*ne versa alcune goccie tra i labbri di Giorgio dicendo*) (Fratello, è la mia vita che in questo momento ti dono!)

Lucc. (*tastando il polso di Giorgio*). Miracolo! il polso ritorna... cessa lo svenimento.

Enr. Vivrà egli?

Ricc. Lo spero.

Ros. (*al fondo*) Eccellenza, la vettura è pronta....

Ricc. (*allontanandosi da Giorgio con agitazione dice a Ginella*) Tenete, serbate questa pozione per lui .... (*gli dà l'ampolla, poi dice a Ragottson ed Enrichetta*) Andiamo Enrichetta ... Amico....

Enr. Che pensi, Riccardo? Abbandonarlo appena ritrovato?

Rag. Partire senza Giorgio?

Ricc. (*trascinando Enrichetta*) Vieni, vieni, è duopo, è

duopo che tu venga per me.... per lui.... la nostra vista l'ucciderebbe.

Enr. Tu mi spaventi!... quale mistero?

Ricc. Un giorno tu saprai tutto... (mio Dio, ho fatto il mio dovere!)

Rag. e Susanna escono li primi preceduti da Benedetto. Riccardo trascina Enrichetta che si volge prima di toccare la soglia della porta)

Enr. (*a Ginella*) Ah Ginella!.. abbiate cura di lui.... (*Dopo l'entrata di Rosolio, Giorgio circondato da Ginella e Lucchini si è a poco a poco rianimato. Al momento della partenza degli altri egli apre gli occhi, sente la voce d'Enrichetta, s'alza con atto convulso, e tende le braccia verso di lei gridando con voce straziante*) Enrichetta! (*e ricade fra le braccia del dottore.*)

Ben. (*grida al di dentro*) Postiglione, strada di Francia. (*sentesi il romore di una carrozza che si allontana. Tutta l'azione di questa scena dev'essere rapida ma precisa. Cala la tela*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

EPOCA TERZA.

Il 20 aprile 1827, a Londra.

Sala elegantemente mobigliata in casa di Riccardo a Londra. Porta principale nel fondo: a sinistra la porta degli appartamenti: a dritta la porta del gabinetto di Riccardo. Una tavola a sinistra sul davanti, presso cui una sedia a bracciuoli. A dritta un camino. Campanello sulla tavola e sul camino.

SCENA PRIMA.

Ragottson *poi* Tomy.

All'alzarsi della tela Ragottson è seduto alla tavola ed occupato a scrivere.

Rag. (*posando la penna*) Così. Credo che tutto sia compiuto. (*suona*)

Tomy (*entrando dal fondo*) Comandi.

Rag. (*con una gravità comica*) Tomy, state attento, più che attento a miei discorsi. Quest'oggi, 20 aprile 1827, è il decimo anniversario delle nozze del vostro padrone e della vostra padrona. Ora, nella mia triplice qualità di amico di casa, d'antico fabbricatore di pasticcerie e di recente vice-presidente della società del Biffteck-Club di Londra, m'impadronisco, m'insignorisco, m'impodesto ecc., per tutta la giornata, di questa casa, e pretendo, intendo e voglio esercitare un'autorità piena, intiera, suprema.

Tomy Hò inteso.

Rag. (*alzandosi*) Silenzio, non m'interrompete. Voi mi avrete sovente inteso ripetere, che non v'ha festa pel cuore che possa chiamarsi completa, se lo stomaco non ha la sua parte. È dunque risoluto, stabilito e concluso di aggiungere alle emozioni di questa festa di famiglia, quella di un reficiamento. (*dandogli la nota che ha or ora terminata di scrivere*) Ecco la lista maturatamente e ponderatamente meditata e dettagliata da me medesimo, vice-presidente del Biffiek-club di Londra; portatela al cuoco, e ditegli che se ne occupi con senno, maturità e destrezza, e che nel corso della giornata andrò più e più volte ad aiutarlo co' miei consigli e co' miei lumi.

Tomy Ho inteso, e sarete obbedito appuntino.

Rag. (*congedandolo con un gesto caricato*) Andate, Tomy. (*Tomy parte*) Avrei dimenticato qualche cosa? No, no, la mia coscienza non mi rimprovera alcuna ommissione.

SCENA II.

Enrichetta e detto.

Enr. (*esce dalla porta a sinistra. I suoi tratti hanno l'impronta di una profonda tristezza. Vedendo Ragottson si terge delle lagrime col suo fazzoletto*).

Rag. (*rivolgendosi*) Oh, milady..... sono ben felice d'essere io il primo a complimentarvi in una giornata tanto solenne, per tutti coloro, che hanno il vantaggio, l'onore di godere dell'amicizia di questa rispettabile casa.

Enr. Sir Ragottson, avete veduto Riccardo questa mattina?

Rag. No, non è ancora l'ora delle felicitazioni officiali. Mia sorella, Susanna, ha preparato per questa grave cerimonia la sua più bella toeletta, la sua toeletta giovanile. (*sospirando più che mai*) In quanto a me, ho ordinato l'importante episodio, il festino annuale, a cui nè Riccardo, nè voi avrete certamente pensato, nella vostra colpevole indifferenza in materia gastronomica. Un anniversario senza pasto.... Orrore!!!!! Ma, doman-

do io, come potrebbesi distinguere questo giorno di felicità da tutti gli altri giorni dell'anno?

Enr. Oh, amico, temo pur troppo che questo si distinguerà dagli altri per una più cupa, più profonda tristezza.

Rag. Ehm!... Che?... Come sarebbe a dire .... tristezza in simile giorno. Uh!... mai.... mai... è espressamente proibito, è assolutamente cancellato dal programma .... (*Vedendo che Enrichetta piange amaramente le dice d'un tuono affettuoso*) Ma come? C'è del serio adunque?...

Enr. Sir Ragottson, voi foste l'amico di mio padre .... siete il mio.... e con chi potrei io piangere, se non piango con voi?

Rag. Con me.... povera creatura.... sicuro, certo, senza dubbio.... piangere... potete piangere.... con me.... ma amerei mille volte vedervi ridere .... ridere .... e sapervi felice!... Vediamo.... vediamo un poco; che cosa è nato?

Enr. La cupa melanconia di Riccardo mi addolora e mi strazia l'anima crudelmente.

Rag. Non è che questo? Allegri, dunque, allegri; vi prometto di diradarla questa sera, io stesso, col bicchiere alla mano.

Enr. Ah! non lo sperate. Ho rimarcato, che a ciascun anno, a quest'epoca, in cui festeggiamo la memoria della nostra unione, la sua tristezza si aumenta ognor più! Dal giorno in cui, mercè la domanda di Giorgio, egli ottenne la mia mano, al suo umore franco e gioviale è sottentrato un carattere pensoso, taciturno, e quindi, ad ogni felice avvenimento che succedeva nell'interno di nostra famiglia, egli diveniva più cupo, più triste .... La nascita della nostra cara Nelly, non fece sgorgare dalle sue pupille, che delle lagrime mute; le carezze di sua figlia, le espressioni della mia costante tenerezza non producono in lui che un effetto straziante, doloroso.... eppure.... eppure ama sua figlia, l'ama. non ne posso dubitare; ma io.... io.... (*si copre il volto colle mani in atto disperato*) Ah!

Rag. Riccardo ama la sua Nelly, ama la sua Enrichetta, lo mettereste in dubbio?

Enr. Oh no.... non è vero? Egli mi ama; ed infrattanto il mio amore, lungi dal consolarlo, lo affligge; mi ama e non ho mai potuto strappargli di bocca la cagione di quella misteriosa pena che opprime e dilania il suo cuore.

Rag. Mio Dio! Enrichetta, quali negre chimere va creando la vostra immaginazione?...

Enr. Chimere? Oh no!.. Ho lungamente riflettuto, lungamente osservato.... Riccardo ha un segreto.... ne sono sicura.... son sicura del pari, che in codesto segreto v'è frammischiato nostro fratello Giorgio.

Rag. Sì, la nostra subitanea partenza dall'Italia.... cinque anni or sono, il lasciar Giorgio ferito in un albergo di San Gennaro, è sembrato a mia sorella ed a me un mistero inesplicabile.

Enr. E Riccardo non ha mai voluto dirmi il motivo di questa strana condotta. Ciascuna volta che viene pronunziato dinanzi a lui il nome di Giorgio, egli freme ed impallidisce, come se gli si toccasse una piaga nel cuore. Che passò dunque tra essi? che ha potuto spezzare la loro fraterna amicizia?

Rag. Oh nol credete, Enrichetta, Riccardo ama sempre il suo povero fratello Giorgio.

Enr. Perchè dunque fu invano che il pregai di scrivere in Italia per avere di lui notizie?

Rag. E chi vi dice che non abbia scritto, come noi; e abbia saputo, come noi, che poco tempo dopo la nostra partenza, si è manifestato un male epidemico nei dintorni di Napoli; che l'onestissimo Benedetto, l'oste di San Gennaro, era morto uno dei primi; che il suo albergo era stato venduto, e che nulla si sapeva dell'ultimo destino del signor Giorgio?

Enr. Ma l'assenza.... il silenzio desolante di questo Giorgio?

Rag. Non accusate nè Giorgio, nè Riccardo di lasciarvene ignorare la causa, o Enrichetta.

Enr. Qual motivo potete supporre....

Rag. Io mi avea a me medesimo promesso di non parlarvene, pure.... Voi vi rammenterete la causa della partenza di Giorgio, dieci anni or sono, il giorno e-m desimo delle vostre nozze....

Enr. Sì, il pretesto d'una salute alterata....

Rag. Il pretesto non era che cosa reale .... Riccardo, illuminato da suoi medici studii, avea conosciuto, senza dubbio, che il suo giovane amico, sì teneramente amato da voi tutti, era attaccato da una di quelle malattie lente ed incurabili, troppo frequenti sotto il nostro cielo freddo e nebbioso.

Enr. Oh Dio! e l'allontanarlo da noi....

Rag. Sì, per risparmiare a vostro padre, a voi, Enrichetta, lo straziante spettacolo di una lunga agonia.

Enr. Sì, ma ciò non ispiega la febbrile agitazione che non lascia Riccardo nemmeno nel sonno in queste ultime settimane.... ciò non ispiega la cagione di quelle lagrime che invano cerca di nascondermi quando i suoi occhi si fermano su di me, o sovra di Nelly. Ciò non ispiega quello che questa notte ho io stessa veduto....

Rag. Enrichetta, voi mi spaventate!...

Enr. Questa notte, Riccardo non si è coricato.... diceva di dovere scrivere... fece trasportare il letto di sua figlia nel suo gabinetto, ove vi si è chiuso, dopo d'avermi pregata, abbracciandomi, di riposare tranquillamente. Riposare!... Giudicate se il riposo mi era possibile!... Questa mattina, verso le tre ore, non potendo reggere ad una insuperabile inquietudine, senza il menomo romore, mi sono alzata dal letto, ho attraversato questo salone e questa anticamera; (*mostrando la porta a dritta*) ed arrestandomi tremante alla porta vetrata del suo gabinetto, e postato l'occhio alla tendina di seta, ho potuto travedere qualche cosa. Riccardo avea in mano una carta, che senza dubbio rileggea.... era assisò presso il letto di sua figlia, e piangea mirando quell'innocente abbandonata a dolcissimo sonno. Non ho potuto trattenere un singulto .... Riccardo alzò gli occhi.... temei il suo incontro... ed io fuggii di là col cuore altamente afflitto da un mortale dolore.

Rag. Diffatti, codeste sono circostanze assai singolari!... Questa mattina poi, l'avrete interrogato...

Enr. Non l'ho ancora riveduto. Teme forse di turbare il mio riposo.... è là, tuttora là, ne sono sicura, in braccio a quella negra e silenziosa disperazione, che non

m'è dato di consolare, nè di prendere almeno la mia parte! (*piange*)

Rag Suvvia, calmatevi, Enrichetta, abbiate pazienza.... V'ha un mistero.... vi prometto di parlare dentr'oggi, questa sera dopo il pasto.... è l'ora delle confidenze.... Aspettate fino allora... son certo che potrò dimostrarvi che non v'ha nulla d'allarmante in tutto questo... Avrà qualche dispiacere, che, per non disgustarvi, vorrà tenervi celato, e che si dissiperà una volta che possiate parlarvi insieme, poichè vi prometto di tutto sapere, e dirvi tutto (*prendendola per mano*) No, no, non soffrirò mai di vedere la figlia del mio povero Barnett, così infelice e così disgraziata.

Enr. Buono e vero amico.... Oh! (*trasalendo*) Eccolo.

Rag. Riccardo? Vi lascio con lui.... forse... che si deciderà a parlarvi; in ogni caso il festino deve aver luogo. Ma non più lagrime per carità, non amareggiate questo giorno di festa.... questo decimo anniversario.... (*uscendo ed arrestandosi sulla soglia della porta*) Coraggio, Enrichetta, vedrete che questo giorno terminerà allegramente, siccome ha cominciato burrascoso.... vedrete.... vedrete.... (*parte pel fondo*).

SCENA III.

Enrichetta, poi Nelly e Riccardo.

Enr. (*sola*) Le sue parole di speranza non possono penetrare fino al mio cuore. (*Riccardo entra dalla dritta tenendo Nelly per la mano*).

Nell. (*correndo ad Enrichetta*) Mamma, mamma, dammi un abbraccio.

Enr. (*si stringe teneramente Nell. fra le braccia e quindi offre la fronte a Riccardo*)

Ric. (*con affezione e baciandola in fronte*) Enrichetta! (Ella ha pianto.... Sventurata! non ho saputo nasconderle le mie angosce!) (*suona. Comparisce Tomy*) È venuto alcuno questa mattina a cercarmi?

Tomy Nessuno, signore, eccetto sir Ragottson.

Ric. (Nessuno ancora!) Tomy, date ordine che siano allestiti i cavalli.

Tomy Subito. (*parte*)

Ric. (*sedendosi sulla poltrona e traendo a sè la figlia*) Qua. qua, da me, Nelly, Enrichetta, mie sole, mie uniche felicità.

Enr. (*siede presso di lui e lo guarda con affettuosa tenerezza*) La tua felicità, Riccardo? Sei tu felice?...

Ric. Me lo domandi, Enrichetta? E siete qui entrambe sul mio cuore?

Nell. Papà, se sei felice, perchè questa mattina avevi qua sugli occhi ferme due grossissime lagrime?

Ric. (*abbracciandola*) Nelly, si piange talvolta per troppa felicità.

Nell. Oh, no, tu hai dispiaceri, e mamma pure ne ha. Ella è triste, melanconica. Guarda, papà, guarda, ella non osa piangere, ma sono sicura che ne ha tutto il desiderio.

Enr. (*sommamente commossa*) Mia figlia, tu t'inganni.... Questo per noi è un giorno di festa e di allegrezza.

Nell Sì, lo diceva ieri anche sir Ragottson. Diceva: domani tutti saranno allegri, tutti contenti in questa casa.... si è dunque burlato della sua piccola Nelly?

Ric. No, mia cara figlia, se tu mi ami davvero, io non ho alcun dispiacere.

Nell. Se t'amo, papà? Mamma ed io, ti amiamo assaissimo tutte e due..... Preghiamo sempre il cielo di dare a noi tutte le tue pene, e di farti vivere lungo, lungo tempo.

Ric. (*padroneggiandó per quanto gli è possibile la propria emozione*) Cara figlia.... (*prende le mani di sua moglie*) Mia Enrichetta. (Domani voi vestirete il lutto per la mia morte!)

Enr. Taci, taci, mia figlia, le tue parole affliggono il padre tuo.

Nell. Oh padre! è forse male domandare a Dio la conservazione de' tuoi giorni?

Ric. No, mia Nelly; ma qualunque sieno le sue volontà, fa d'uopo sottomettervisi, e con rassegnazione.

Enr. (*alzandosi spaventata*) Riccardo, che dici tu?

Ric. Un precetto, che obliandolo, ci renderebbe più amaro il nostro inganno. Quando piace alla provvidenza di provarci colle sventure...

Enr. (*vivamente*) Ma quale sventura mai ne minaccia?

Ric E a quale sventura qui in terra non dobbiam tenersi preparati?

Enr. (*con terrore*) Mio amico, e perchè così sinistre previdenze in quest' oggi?

Ric. Tu hai ragione. Questo giorno dev'essere consacrato alla gioia, alle dolci rimembranze del passato. Siamo economi delle gioie presenti.... bentosto forse.... bisognerà separarci.

Enr. Separarci?

Nell. (*quasi piangendo*) Ah! padre mio, tu abbandonarci?

Ric. Sì, Enrichetta. Forse che delle circostanze m'obblighino ad allontanarmi da voi. Tu partirai questa sera con Nelly per Cambridge. Andrete a passare qualche tempo colla zia Margherita.

Enr. E perchè questa separazione, Riccardo? Quali circostanze possono forzarti ad allontanare da te tua moglie e tua figlia?

Ric. Non posso dirtelo, Enrichetta. Se tu parti questa sera, domani ne conoscerai i motivi.

Nell. Papà, staremo lungo tempo senza vederti?

Ric. Non lo so, fanciulla mia.

Enr. È un viaggio che vuoi intraprendere?

Ric. Sì.... Un viaggio....

Nell. Oh mamma.... io l'indovino.... Papà sicuramente va a cercare suo fratello Giorgio.

Ric. (*trasalendo*) (Giorgio!)

Tomy (*entrando*) Milord....

Ric. (*fremendo*) Si chiede forse di me? S'è presentato qualcuno?

Tomy Niuno, milord.

Ric. (Nessuno ancora!) Che volevi dunque?

Tomy Avvertirvi che la vettura è allestita. (*si ritira*)

Ric. Ah! Benissimo.... Enrichetta, vado al tempio con Nelly a ringraziare Iddio del favore che ci ha accordato nei dieci anni della nostra unione. Tu sai che non abbiamo mai mancato a questo pio dovere a ciascuno de' nostri anniversari. Tu resta, mia Enrichetta.... prega qui... (*quindi aggiunge dopo brevissima pausa*) E poi bisognerà fare i preparativi per la partenza. (*la bacia in fronte*)

Enr. (*con una trista rassegnazione*) Obbedirò, Riccardo....

Nell. (*abbracciando sua madre*) Mamma, non piangere, via, non piangere. Vado a pregare pel ritorno di suo fratello Giorgio, perchè papà non parta più.

Ric. (Dio mio, è pur crudele questa agonia!) Vieni, Nelly, Enrichetta. (*l'abbraccia, si asciuga una lagrima e parte con Nelly. Tomy li segue*).

SCENA IV.

Enrichetta *sola*.

E perchè questa subita separazione, il di cui misterioso motivo non mi deve essere rivelato che domani, lunge di qua.... lunge da lui... Che deve avvenire da oggi a domani? Che s' aspetta egli con tanto turbamento? Un pericolo lo minaccia.... sì.... non ne ho dubbio.... io lo sento all'angoscia che mi opprime!... Le sue parole avevano l'accento di una predizione sinistra, i suoi sguardi sembravano esprimere degli strazianti addio. Riccardo! qual'è questa dolorosa sventura, che io non posso comprendere se non lontana da te? Il tuo dolore è ben grande dunque, se temi di spezzarmi il cuore dividendolo meco.... e partirò io? Ti lascierò solo? Ah no.... tua moglie, tua figlia devono restare nel luogo ove tu soffri.... la nostra sorte è legata alla tua, e qualunque ella sia, è nostro dovere il dividerla. Devo voglio conoscere il tuo secreto.... Ma come strapparglielo?... Egli resisterà alle mie preghiere.... alle mie suppliche.... (*giungendo le mani*) Padre, padre mio proteggimi tu dall' alto del cielo.... inspirami... inspirami tu.... (*colpita da un'idea*) Ah! quella carta che egli leggeva questa notte piangendo alla culla di sua figlia.... Sì, quel foglio mi spiegherà tutto.... troverò il filo di codesto tenebroso mistero, e mi chiarirò, se abbisogna consolarlo d' una disgrazia, o salvarlo d'un pericolo. (*fa qualche passo verso la sinistra poi s'arresta*) Non so il perchè, avvicinandomi a questa porta io tremo.... Mio Dio! quella che vado a fare non è un' azione colpevole.... è un dovere.... un dovere sa-

cro.... Dammi dunque la forza, mio Dio, di compierla muniscimi del necessario coraggio.... (*entra nella camera a dritta*)

SCENA V.

Ragottson *poi* Susanna.

Rag. Non dimenticate il formaggio in ghiaccio .... Ve lo raccomando caldamente .... espressamente. (*fuori*) È il mio pasto irresistibile, quello che deve provocare la confidenza di Riccardo, se quella cara Enrichetta non è giunta per anco a sapere. (*la cerca cogli occhi*) Credeva di trovarla qui....

Sus. (*entrando dal fondo*) Mio fratello....

Rag. (*volgendosi*) Susanna....

Sus. Non è questa l'ora convenuta per presentare le nostre felicitazioni ai nostri amici?

Rag. (*guardando l' orologio*) Sì, undici ore .... ora officiale.... però bisognerà tardare i nostri complimenti di qualche poco: Riccardo è al tempio con sua figlia .... Enrichetta senza dubbio è chiusa nella sua stanza .... c'è del mal umore qui, Susanna mia, del mal umore.

Sus. (*sospirando*) Oh Dio! sento io pure nel cuore....

Rag. Colle buone, colle buone, sorella .... se volete essere della partita anche voi addio feste, addio festini. L'ammirabile pasto, frutto delle mie veglie e delle mie meditazioni da un lungo mese a questa parte, va certamente a sentire la tristissima sorte del mio pudding di dieci anni fa, e del mio tacchino napoletano di cinque anni or sono. Sorella Susanna, ve lo raccomando per carità; cercate di stare allegra per i vostri amici; quale diabolica ragione potete mai avere per gettare così forti sospironi?

Sus. Oh Dio!

Rag. Ancora un oh Dio!?

Sus. (*abbassando gli occhi*) Questo giorno è anche per me un anniversario....

Rag. Cioè a dire?

Sus. Sì, un anniversario di dolci speranze .... crudelmente deluse; dieci anni sono, quel povero sir Giorgio ....

Rag. Zitto, non pronunciate questo nome .... è appunto quello che risveglia in questa casa tutte le tristezze....

Sus. Ah mio fratello.... e le vostre promesse....

Rag. (*interrompendola*) Me lo pensava, che mi avreste rammentate delle promesse.... e batti e batti sempre su questa carta coniugale....

Sus. Ma non volete dunque cercarmi un marito? non lo volete?

Rag. (*con una veemenza comica*) Ma mio Dio .... e che cos'è che faccio da 11 anni e più a questa parte! Dacchè ho venduto i miei fondi di pasticcierie, io mi sono consecrato a tutt'uomo alla bella professione di cercarvi marito. Ve n'ho cercato in Inghilterra, in Francia, in Isvizzera, in Italia, tra le rovine d'Ercolano e di Pompei, ove si trovano a migliaia le curiosità d'ogni genere. Ve n'ho trovato più di dieci, e nessuno ha saputo accomodarvi, perchè volevate a tutto costo serbare le vostre primizie amorose a quel povero uomo di Giorgio, di cui a quest'ora, secondo tutte le probabilità, sareste vedova sconsolata, e alquanto alquanto rabbiosa.

Sus. Ah!... Se Riccardo non ci avesse trascinato lungi da lui, quando l'abbiamo ritrovato nell'albergo...

Rag. Di S. Gennaro.... Ah! Oh così fosse stato, che mi avrei divorato quel caro tacchino napoletano.

SCENA VI.

Tomy *e* detti.

Tomy Sir Ragottson, miss Susanna, presto.... presto.... siete domandati a casa vostra.

Rag. Da chi?

Tomy Non lo so. Giacomo, il vostro domestico, è venuto, correndo, a pregarmi di avvertirvene sul momento.

Rag. Ma io non posso allontanarmi di qui.... ho mille affari che mi trattengono.... il mio festino da sorvegliare, Enrichetta, da cui bisogna che sappia.... Susanna, andate voi a vedere chi è.... Forse qualche messo del mio uffizio vice-presidenziale .... Il presidente del Bifteck-

Club è impedito da un accesso di gotta. Ritornerete domani, e se v'ha urgenza, tornate subito.

Sus. So come devo regolarmi. (*parte con Tomy*)

Rag. Io non posso movermi di qui.... Voglio profittare dell'assenza di Riccardo, per sapere qualche cosa della povera Enrichetta.... (*si dirige verso la sinistra e si ferma udendo dal lato opposto le grida di disperazione d'Enrichetta. Egli pure alla sua volta grida*) Ma non è dessa.... che....

SCENA VII.

Enrichetta e detto.

Enr. (*entra precipitosamente nel più gran disordine, e tenendo una carta in mano*) Ah! è orribile.... spaventevole.... ben assai più di tutti i miei timori, di tutti i miei presentimenti....

Rag. (*correndo ad essa*) Enrichetta!

Enr. (*smarrita*) Riccardo.... vuole morire.... vuole uccidersi....

Rag. (*spaventato*) Che dite voi?

Enr. (*dandogli la carta*) Leggete. (*cade ginocchioni appoggiandosi al sofà, e nascondendo il volto fra le mani, singhiozza nel tempo che Ragottson legge*)

Rag. Che significa? (*legge d'una voce, la di cui alterazione gradatamente si aumenta*) « Cambridge, questo giorno 20 aprile 1817. — Riccardo Claring, e » Giorgio Dickson, amici indivisibili fino dall'infanzia, » amando di un eguale amore Enrichetta Barnett, e » dovendo la sorte fra essi decidere a quale dei due » essa, come sposa, deve appartenere.... » Oh cielo, erano rivali. » Quegli, che sarà il prescelto a tanta » fortuna, giura sul suo onore, per la memoria del padre suo, per l'amore e per la vita d'Enrichetta.. . che » fra dieci anni, in simile giorno, cioè nel 20 aprile » 1827 » Quest'oggi » Enrichetta Barnett, sarà vedova. » Vedova.. . e perchè, mio Dio?

Enr. (*singhiozzando*) Terminate.... terminate....

Rag. (*legge*) » L'altro poi si obbliga, collo stesso giuramento, di abbandonare Cambridge questa sera istes-

» sa, l'Inghilterra nell' indomani, per non ricomparirvi
» che fra dieci anni in simile giorno per consolare la
» vedova di suo fratello, e sposarla dopo il corrucciò. ».

Enr. (*con singhiozzo straziante*) Mio Dio!...

Rag. (*con forza*) Ma questo è impossibile. (*facendo alzare Enrichetta*) Enrichetta .... io saprò .... io impedirò....

Enr. (*vedendo Riccardo che entra e precipitandosi nelle sue braccia*) Riccardo!....

SCENA VIII.

Riccardo e detti.

Ric. (*spaventato*) Enrichetta, che cos' hai?

Enr. Tua figlia, ov'è tua figlia?

Ric. Con miss Susanna. Ma perchè quelle lagrime, quella disperazione?... (*interrogando Rag.*) Amico!...

Rag. (*mostra a Riccardo la carta*)

Ric. (*con grido desolante*) Ah, sciagurata, che mai facesti? Cosa hai voluto sapere.

Enr. (*avvinghiandolo alle sue braccia*) Tu vivrai, Riccardo, vivrai.

Rag. Ci siamo qua noi, Enrichetta.

Ric. Mi lega un giuramento.... ho giurato per mio padre, pel tuo amore, per la tua vita, Enrichetta.

Enr. (*con forza*) Questo giuramento è un sacrilegio.

Rag. Un giuramento da pazzi.

Ric. Sì, sì, eravamo smarriti, perduti, in delirio. Ti amavamo tutti e due, come ti amo adesso. Tu, scegliendo fra noi, temevi di farci rivali, e di già l' eravamo. Il tuo amore, questo celeste tesoro, questa felicità sovra umana, noi ce la abbiamo divisa, la mia parte è passata.

Enr. Taci .... taci .... Dio non ammette siffatti giuramenti.

Ric. Ma io non posso sottrarmivi: questo patto è divenuto sacro, irrevocabile. Non hai tu veduto nel volto scarnato di Giorgio, le tracce possenti delle sue sofferenze? Sono dieci anni che egli si dibatte tra inaudite torture, sono dieci anni che egli aspetta.

Enr. Aspetta la tua morte.... E tu credi che io diverrò sua? Oh no.... mai... mai!

Ric. Enrichetta. che dici? Vuoi tu dunque che ei maledica la mia memoria? Ch'ei chiami vile, perfido il fratel suo? che mi accusi d'averti rivelato il nostro segreto, per tôrgli quella felicità che ha pagata con tante lagrime, con tanta disperazione?

Enr. E la mia, quella della tua figlia, t' ha forse pagata?

Ric. (*piangendo disperato*) Nelly, Enrichetta, dovervi lasciare. .. Ah! segnando quel patto io non prevedeva sì atroce, sì orribile supplizio. È ben più che morire, mille volte morire.

Enr. Non morrai, no, non morrai, poichè io ributterò con orrore la sua mano e l'amor suo. Morire tu? (*con esaltazione*) Io più non ti lascio.... tua figlia ed io si attaccheremo, si avvinghieremo alle tue ginocchia.... ti difenderemo contro te stesso, e vedremo allora se oserai tu ucciderti fra le nostre braccia.

Ric. Pietà di me.... pietà di lui.... povera donna! Lasciami il coraggio di compiere un orrendo sì, ma irrevocabile sagrifizio.

Enr. (*strappandosi dalle sue braccia*) Mio Dio! egli non mi ama... non ama sua figlia! (*si getta singhiozzando fra le braccia di Rag.*)

Ric. Non vi amo io? Oh! e potesti spezzarmi il cuore con siffatta parola? Non ti amo, ed ho posto un limite alla mia vita, piuttosto che rinunziare alla tua tenerezza, ho lottato contro i decreti di Dio, piuttosto che vivere senza inebbriarmi del tuo amore... ed è di codesto amore che Dio ha fatto il mio castigo! e se la mia morte è un delitto, egli volle che il delitto fosse preceduto dall'espiazione. (*passando nel mezzo*) Enrichetta, e voi, mio vecchio e fedele amico, no, no, voi non saprete mai ciò che sia stata codesta espiazione strana, implacabile! Ho creduto assicurarmi dieci anni di felicità, e il cielo mi diede dieci anni di agonia, mi ha punito con l'eccesso di quella medesima felicità, di cui ad ogni momento vedeva avvicinarsi il termine fatale... avvicinarsi verso me. La tua santa tenerezza, o donna, quella dell' angiolo che è venuto a porsi tra

noi due .... qualunque gioia si spargesse sul mio cuore, erano altrettanti nuovi legami, che mi rannodavano alla vita, altrettanti incommensurabili dolori che si cumulavano pel dì della separazione!... Codesto giorno è giunto! Ho sofferto quanto si potea sofferire senza morire .... non mi rimane che vuotare d'un sorso la coppa delle mie amarezze in quest' ultimo e supremo strazio dell'abbandono.... e dell'addio. (*si nasconde il volto fra le mani*)

Enr. (*con ismarrimento*) Il tuo addio, io non l' accetto.

Ric. Io non posso vivere senza tradimento, senza infamia; se vivo, Giorgio morrà disperato.... se vivo, sono l'assassino di mio fratello....

Enr. Muori, dunque, e sii l'assassino della tua moglie.

Ric. (*spaventato*) Enrichetta!

Enr. (*con risoluzione*) Se tu muori, io muoio con te.

Ric. E tua figlia?

Enr. N' avrà pietà Iddio!... (*si è abbandonata tra le braccia di Riccardo. Quadro analogo e pausa*)

Rag. (*piangendo*) Miei amici.... se il cielo.... se il cielo impietosito avesse rotto questo patto infernale .... se Giorgio più non tornasse ....

Ric. (*con forza*) Basta. Nel mezzo de' miei più grandi dolori, questo sacrilego voto non intorbidò mai l' anima mia.

Enr. E sarebbe stato orribile, orribile, sì.... ma però Dio non può permettere.... nè permetterà mai che si compia questo patto di sangue. (*gettandosi al suo collo*) Noi vivremo, Riccardo .... vivremo.

SCENA ULTIMA.

Tomy, Giorgio, Ginella, Nelly, Susanna, poi dottore Lucchini e detti.

Tomy (*annunziando*) Sir Giorgio Dickson.

Gior. (*comparisce*)

Enr. (*gettando un orribile grido ed avvinghiandosi attorno a Riccardo come per difenderlo*) Ah!

Nell. (*tenendo Ginella per mano ed annunziando*) Lady Ginella Dickson.

Ric. (*ad Enrichetta con grido di stupore e di gioia*) Lady Dickson!

Rag. (*istupidito*) Ammogliato!...

Gior. (*si precipita al seno di Riccardo abbracciandolo con trasporto*)

Sus. (*piano a Rag.*) (Oh Dio, fratello! è ammogliato...)

Rag. (*vivamente*) Oh Dio!... gridate piuttosto viva la provvidenza!

Luc. (*annunziandosi da sè*) Il signor dottore Lucchini.

Ric. (*piangendo di gioia e mostrando il patto a Giorgio*) Povero Giorgio, e il nostro patto?

Gior. (*stracciandolo*) È rotto.

Ric. (Come!... (*piano a Giorgio*)

Gior. (*piano a Riccardo*) Sì, rotto dal giorno che tu mi chiamasti alla vita, quando io caddi ferito, mentre voleva ucciderti....

Ric. Ah fratello ... noi abbiamo molto, ed egualmente sofferto!

Gior. (*presentando Ginella*) Enrichetta, abbracciate vostra sorella.

Enr. Oh! quanto voglio amarla!

Gior. (*a Riccardo e Ragottson nel mentre che Enrichetta e Ginella si abbracciano*) La vedova del mio albergatore Benedetto. Le ho sacrato quei giorni che io deggio alle sue cure.

Luc. E alle mie, sir Giorgio; a quelle del vostro caro dottore che vi ha seguito a Nizza, a Ginevra, a Parigi. Mi domandaste cinque anni di vita .... ho mantenuta la mia promessa.

Gior. (*dandogli un portafoglio*) Ed io tengo alla mia.

Nell. Padre, non te lo dissi che io pregherei pel ritorno di tuo fratello Giorgio? Non partirai più adesso eh!

Ric. (*abbracciandola*) No, no, mai più!

FINE.